

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XLIII - Vol. XLVII Firenze-Roma, 10 dicembre 1916

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2223

Anche nell'anno 1916 *l'Economista* uscirà con otto pagine in più. Avevamo progettato, per rispondere specialmente alle richieste degli abbonati esteri di portare a 12 l'aumento delle pagine, ma l'essere il Direttore del periodico mobilitato non ha consentito per ora di affrontare un maggior lavoro, cui occorre accudire con speciale diligenza. Rimandiamo perciò a guerra finita questo nuovo vantaggio che intendiamo offrire ai nostri lettori.

Il prezzo di abbonamento è di L. 20 annue anticipate, per l'Italia e Colonie. Per l'Estero (unione postale) L. 25. Per gli altri paesi si aggiungono le spese postali. Un fascicolo separato L. 1.

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

Speculazione indegna.

Guerra e finanza, I. m.

Il commercio estero della Svizzera durante la guerra.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Importanza dell'economia nelle industrie — La situazione economica del Belgio avanti la guerra — Il porto di Trieste prima e dopo la guerra europea — L'avvenire della lignite italiana.

FINANZE DI STATO.

La situazione finanziaria in Francia — Il conto del tesoro al 30 settembre — Il debito pubblico dell'impero tedesco — Un prestito inglese nel Giappone — Lo sconto e la Banca di Svezia.

FINANZE COMUNALI.

Mutui ai Comuni e Province.

RIVISTA BIBLIOGRÀFICA.

Le darwinisme et la guerre, P. CHALMERS MITCHELL — Le commerce allemand: apparences et réalités, DANIEL BELLET — La philosophie sociale et la guerre, I. MAXWELL — La rinascenza economica dell'Italia, Ugo ANCONA. (L. Maroi).

IL PENSIERO DEGLI ALTRI.

L'istituto del probivirato e l'assestamento economico sociale, FILIPPO CARLI — La vita economica dell'Italia dopo la guerra, ETTORE CICCOTTI — La crisi dei carboni: i massimi di noli ed i prezzi, LUIGI EINAUDI — I danni della guerra e il nostro lavoro di domani, FILIPPO CARLI — Spensteratezza economica, E. MENDICINI.

LEGISLAZIONE DI GUERRA.

Pensioni di guerra alle vedove e agli orfani — Il nuovo decreto disciplinante i contratti agrari.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI.

L'industria cotoniera nel Giappone — Produzione ed esportazione siderurgica della Svezia — Partecipazione dell'Indocina al vettovagliamento della Francia e degli alleati — La navigazione commerciale danese nel 1915 — L'uso del pane integrale in Inghilterra e la limitazione dei consumi — La produzione del seme di lino — Esportazione della carne congelata dal Brasile — La produzione metallurgica della Russia — La carta per i giornali: provvedimenti del governo tedesco.

Situazione degli Istituti di Credito mobiliare, Situazione degli Istituti di emissione italiani, Situazione degli Istituti Nazionali Esteri, Circolazione di Stato nel Regno Unito, Situazione del Tesoro italiano, Tasso dello sconto ufficiale, Debito Pubblico italiano, Riscossioni doganali, Riscossione dei tributi nell'esercizio 1914-15, Commercio coi principali Stati nel 1915, Esportazioni ed importazioni riunite, Importazione (per categorie e per mesi), Esportazione (per categorie e per mesi).

Prodotti delle Ferrovie dello Stato, Quotazioni di valori di Stato italiani, Stanze di compensazione, Borsa di Nuova York, Borsa di Parigi, Borsa di Londra, Tasso per i pagamenti dei dazi doganali, Tasso di cambio per le ferrovie italiane, Prezzi del Pergamo.

Cambi all'Estero, Media ufficiale dei cambi agli effetti dell'art. 39 del Cod. comm., Corso medio dei cambi accertato in Roma, Rivista dei cambi di Londra, Rivista dei cambi di Parigi.

Indici economici italiani.

Valori industriali.

Credito dei principali Stati.

Numeri indici annuali di varie nazioni.

Pubblicazioni ricevute.

PARTE ECONOMICA

Speculazione indegna

L'Agenzia Stefani diramava l'altro giorno il seguente comunicato:

Si è dovuto constatare che circolano alcune voci tendenziose le quali mirano a danneggiare il credito pubblico.

Si afferma, innanzi tutto, da taluni che il Governo intenderebbe assoggettare ad una tassa speciale i dividendi delle Società per azioni.

E' assolutamente falso che esistano tali proposte.

Si ammette, poi, la possibilità che lo Stato riduca, in un avvenire più o meno prossimo, l'interesse dei debiti pubblici.

Tale supposizione manca di ogni fondamento. Uno Stato che si rispetti sa che i suoi impegni vanno mantenuti ad ogni costo e non può ignorare che è suo precipuo interesse tener salda la pubblica fede, la quale sarebbe scossa profondamente, ove si ammettesse solo la ipotesi di assoggettare a tributi il capitale, come i frutti delle obbligazioni emesse ai fini della guerra.

Da vari giorni infatti assistiamo ad un notevole ribasso dei nostri valori pubblici e titoli di Stato. Alcuni speculatori, adducendo a pretesto i bisogni e le difficoltà della presente situazione, cercano con tutte le armi di danneggiare il nostro credito. Gli indegni accompagnano la losca manovra con una larga diffusione di notizie fantastiche addirittura intorno a supposti intendimenti del Governo a danno delle Società per azioni, attribuendo al Governo stesso il proposito di assoggettare quei valori ad onerosi contributi sul capitale e sul reddito. Insinuano poi la minaccia che lo Stato sia intenzionato a ridurre l'interesse dei debiti pubblici contratti in occasione della guerra.

La smentita ufficiale giunge opportuna, ma è necessario che tutta la stampa denunci il crimine che si tenta di commettere a danno dello Stato, in un momento come questo nel quale è più che mai necessario che la compagine morale e materiale di tutte le forze della nazione si mantenga serena e salda.

Il nostro paese ha finora, con virile energia, fatto fronte ai bisogni eccezionali creati dalla situazione militare e, come dimostriamo nel successivo articolo, fra tutti gli Stati si distingue per una finanza severa e soprattutto onesta.

Nessun prestito si è emesso senza che il pagamento degli interessi sia stato preventivamente garantito da entrate del bilancio, e da questa coraggiosa politica, a costo di qualunque sacrificio, il Governo ha affermato solennemente di non volersi allontanare. L'organismo dei nostri principali istituti bancari è più che mai forte, tanto che essi funzionano da valido presidio dello svolgimento dell'attività economica collettiva. Il facile rimedio delle emissioni cartacee ha trovato nei dirigenti la nostra finanza degli oppositori tenaci, sì che l'Italia è la nazione che, dopo l'Inghilterra,

ha meno ricorso a questa illegale fonte di risorse. Nessuna ragione dunque che possa giustificare l'insano tentativo di pochi facinorosi mentre il paese offre, diciamolo alto, un esempio ammirabile di concordia e di abnegazione.

Temiamo che la speculazione fin ora sporadica possa organizzarsi; prima che ciò avvenga, ad evitare che ciò avvenga noi reclamiamo dal Governo provvedimenti severissimi. Ieri fu un incosciente che nel Parlamento tentò di offendere il nostro valoroso esercito, la nostra migliore gioventù che fa olocausto della vita con divino entusiasmo; oggi pochi rinnegati tentano di screditare il nostro forte organismo finanziario.

Si colpisca senza indugio e senza pietà; lo reclama il Paese, lo reclamano i soldati che alle frontiere combattono e muoiono per la sua salvezza e la sua gloria, lo reclama il popolo che prepara in silenzio ogni giorno gli elementi della sua resistenza e vuole la vittoria a costo di qualunque sacrificio.

Guerra e finanza

La immane tempesta che sconvolge il mondo civile ha profondamente sovvertita non solo l'economia, ma ancora la finanza delle Nazioni, rivelando pur tuttavia nell'un campo e nell'altro energie e resistenze tanto maggiori delle previste, quanto più impellenti sono stati i bisogni e più acute le necessità. Se l'economia febbilmente della guerra ha creati centri intensi di produzione e di lavoro con estese ripercussioni di guadagno e di benessere, non è lecito per altro lasciarsi ingannare da questa momentanea situazione, in quanto già i problemi del dopoguerra prendono corpo ed urgono, lasciando prevedere una crisi assai laboriosa di riassetto e di ricostituzione. Nel campo finanziario nessuno forse degli Stati in lotta si ritirerà per esaurimento; ma è chiaro che, se anche fino allo estremo tutti gli Stati potranno condurre la resistenza finanziaria, il periodo del dopoguerra sarà disastroso per quelli che non si troveranno in condizioni di provvedere all'assestamento definitivo del loro patrimonio.

In un chiaro articolo pubblicato nell'ultimo numero della *Nuova Antologia* l'on. Dameo, che fu Ministro delle Finanze, espone in sintesi la finanza e la politica tributaria dei principali Stati belligeranti intrattenendosi più specialmente su quella italiana. Ritiene inutile l'A. occuparsi della Turchia e della Bulgaria le cui finanze gravitano come un peso morto sul credito tedesco e ne aumentano le difficoltà.

Austria-Ungheria. Le sue finanze erano già disse state prima della guerra: i suoi bilanci, sommando insieme quello austriaco e ungherese ed il comune, avevano un passivo di circa cinque miliardi; di qui un cronico deficit che giunse qualche anno presso ai trecento milioni e che si copriva con l'aumento del debito, ammontante complessivamente a circa 20 miliardi. Alcuni dati che giungono fino al 31 dicembre 1915 dicono che l'Austria nei primi 17 mesi di guerra avrebbe speso 14 miliardi a cui si sarebbe fatto fronte per 9 miliardi con prestiti e per il resto con anticipi delle Banche di emissione: questo per la sola Austria; non si hanno dati precisi sulle spese dell'Ungheria che dovrebbe sopportare circa i due quinti della spesa totale. I debiti contratti dai due Stati sono i seguenti:

totale di quattro prestiti austriaci	13.624
totale di quattro prestiti ungheresi	6.267
totale prestito del Lombardo alla B. di Stato	1.782
totale buoni del Tesoro	1.780
totale prestito fluttuante	1.200
totale prestiti tedeschi	442
totale	25.095

ai cui bisognerebbe aggiungere il valore della carta moneta.

Si calcola che fino al 31 dicembre 1914 l'Austria-Ungheria abbia speso un miliardo al mese, nel 1915 1500 milioni, 1700 nel 1916 e 2 miliardi dovrà spendere nel 1917. Le entrate tributarie necessarie a pa-

gare l'onere dei debiti supereranno i tre miliardi e mezzo. Alcuni feroci provvedimenti che si adotterebbero, con altri già attuati, potranno fruttare un miliardo; ma anche se si voglia concedere che violentando ogni sua risorsa, si possa trarre dall'esauto paese ancora qualche altro miliardo di entrate, nessuno può credere probabile che i contribuenti giungano a sostenere un peso annuo di 3 miliardi, oltre a quello di circa cinque che corrisponde all'antico regime di pace. Quasi impossibile, poi, le riuscire di provvedere a sistemare le conseguenze finanziarie della guerra.

Germania. Le condizioni della Germania sono migliori. Prima della guerra premeditata essa si era preparata a sostenerla anche finanziariamente; ma certo si è ingannata sulla durata, sicché l'effetto della preparazione in questo campo è ormai scontato. I prestiti ed i buoni interni apparentemente diedero grandi cifre di miliardi: coll'ultimo si raggiunsero i 46 miliardi di marchi e 981 milioni (lire italiane 54.716 milioni). Ma l'esito decantato dell'ultimo prestito (10 miliardi e 650 milioni di marchi) per quanto grande, fu inferiore alla necessità. Tanto che già si votò un nuovo credito di 12 miliardi di marchi che già sono in parte scontati colla emissione di buoni di anticipazione.

Un calcolo recente accennava a 40 miliardi di marchi già consumati per le spese della guerra, crescenti poi in ragione di 2000 milioni di marchi al mese; la valutazione è modestissima date le forze impegnate e l'estensione dei fronti di guerra. Ora, dal giugno in qua, nella ragione di 2500 milioni di lire italiane al mese, si aggiungano altri 12.500 milioni e si arriva ad un totale di 62.500 milioni di lire. Col nuovo anno la Germania saluterà certamente i 68 miliardi almeno spariti in questa guerra. E col 30 giugno 1917 saranno certamente 83. E' una spesa presso a poco uguale a quella che prevede l'Inghilterra per sé e per gli alleati. E la Germania, per quanto forte non è l'Inghilterra. Alla spesa calcolata si dovrebbero aggiungere quelle degli alleati Turchi e Bulgari e si aggiungano intanto gli accresciuti debiti pubblici degli Stati particolari. Si giungerà forse ai 90 miliardi. E' un peso ben grave e di grandi prestiti ne occorrono parecchi nel 1917. Ma quel che è peggio, anche nei prestiti incassati non è poi tutto oro; v'è dell'orpello.

Un gioco complicato di casse di pegno e di anticipo serve a moltiplicare le sottoscrizioni monetizzando anche la speranza di risparmio avvenire del popolo tedesco. Non si può accettare se abbia ragione chi pretende che queste casse di anticipo abbiano dato il 50 per cento delle somme sottoscritte nei prestiti, o, come affermò il Ministro del Tesoro al Reichstag, meno di due miliardi di marchi complessivamente. Certo è che sui mercati neutri il valore del marco tedesco discende rapidamente; e ciò dimostra quale sia, da parte dei competenti neutri, l'apprezzamento della situazione.

Ai mezzi tributari necessari per fronteggiare l'onere conseguente a tanto peso come si è provvisto? L'onere degli interessi per 83 miliardi sarà di circa 4500 milioni: colle pensioni militari e i debiti degli Stati confederati esso supererà i cinque miliardi. Nessuna entrata veramente adeguata si è ancora stabilita in proposito. La cosiddetta imposta sulle ricchezze (*Besitzsteuer*), una imposta sugli aumenti di patrimonio avvenuti nel triennio 1914-1917 ed altre piccole sui boli delle quittanze e sugli incassi dei commercianti, oltre ad alcune speciali tasse postali, non saranno certo sufficienti al fabbisogno. L'Agenzia Wolff tempo fa, annunciando i nuovi disegni, aggiungeva che con ciò non si intendeva affatto di provvedere alla copertura degli oneri di guerra a cui si sarebbe pensato poi a guerra finita. Forse allora l'opinione pubblica tedesca si cullava nell'illusione che i nemici, certamente vinti, avrebbero dovuto risarcire le spese dei danni della guerra; ma ormai dal febbraio in qua qualche illusione deve essere svanita. Se dunque l'Austria piange, la Germania non ride: essa ha davanti a sé la prospettiva di una liquidazione difficile e di una durissima situazione tributaria.

Francia. La Francia sostiene agevolmente la spesa della sua ormai vittoriosa resistenza. Sono più di 54 miliardi di spese (6589 milioni nel 1914, 22.125 nel

1915 e nel 1916, sono dieci mesi di spesa, a 25.000 milioni).

Furono gradatamente chiamati a fronteggiarle, fin dai due primi anni guerra, 26 miliardi di obbligazioni e buoni coperti dagli instancabili risparmiatori francesi e fornirono il resto agevolmente i piccoli buoni della difesa nazionale e del debito fluttuante e l'aumento della circolazione, ed accorsero infine a colmare ogni richiesta i sottoscrittori del grande prestito appena chiuso, il cui esito è stato trionfale. Ogni spesa è già coperta ed al credito, alla ricchezza ed al patriottismo della Francia non riuscirà mai difficile ogni ulteriore raccolta di fondi per la vittoria.

Russia. Per la Russia la spesa ha ormai raggiunti i 60 miliardi di lire italiane. Ma il peso non è superiore alla sua potenza. L'immenso paese ha tesori inesauribili appena delibati ed energie infinite appena risvegliantesi. La sua finanza statale è sincera e solida ed i suoi bilanci di pace si chiudevano da tempo con notevoli avanzi, tanto che anche durante la guerra essa osò rinunciare ad una entrata di quasi due miliardi per attuare il divieto del consumo dell'alcool.

I risultati provvisori del consuntivo 1915 dicono che le spese di guerra del 1915 furono di 8850 milioni di rubli, compensati da operazioni di credito per 8272 milioni e per il resto dal debito fluttuante.

L'esercizio dei primi 8 mesi del 1916 constata una spesa di guerra di 8220 milioni di rubli, alla quale furono già contrapposti prestiti e buoni del Tesoro per più di 7654 milioni di rubli. E' in corso un nuovo prestito di 3 miliardi di rubli il cui esito è già assicurato da un consorzio di Banche russe. Prevedonsi per i prossimi mesi altre spese per 4650 milioni di rubli, e così per l'anno 1916 si giunge ad una previsione di rubli 12.870 (34.234 milioni di lire ital.).

Le maggiori entrate di tributi, nuovi ed aumentati, hanno già largamente sostituito il cessato prodotto del monopolio sugli alcools e si prevede che per il 1917 l'entrata crescerà ancora per nuovi tributi, di rubli 966.482.326, sicché, anche tenendo conto degli interessi per i nuovi prestiti, non si dovranno cercare nuove entrate tributarie che per 238 milioni di rubli: invero non difficile compito per quel forte organismo.

Inghilterra. L'Inghilterra secondo la sua rigida e forte tradizione provvide immediatamente a tutte le esigenze di una buona finanza di guerra. Sospese subito l'ammortamento del debito: inutile pagare per diminuire un debito vecchio ed a tenuo interesse quando se ne deve creare uno nuovo e a più grave interesse.

Bandì un primo prestito di guerra e subito stabilì nuove entrate corrispondenti agli interessi e poi seguitò sempre su questa via e dichiarò che continuera' fino alla vittoria finale. Il ministro Mac Kenna annunciò già mesi or sono alla Camera dei Comuni che col marzo 1917 si potrà giungere agli 86 miliardi di spese delle quali 20 anticipati agli alleati: ormai si prevede di giungere anche ai 100 nel giugno. I prestiti in obbligazioni e buoni fatti all'interno (salvo uno di 2500 milioni fatto in unione alla Francia, negli Stati Uniti per moderare il cambio e risparmiare l'oro) seguiranno a getto continuo le spese di guerra. E la carta ha tutta la sua copertura aurea. Fortunato paese.

Intanto, con due bilanci, nel 1914 e 1915, Lloyd George, ottenne di attuare nuove entrate per quasi 4 miliardi di lire italiane. E le riscossioni corrisposero alle previsioni tanto che nell'ultimo trimestre le entrate crebbero di più che 900 milioni di lire italiane, non ostante la gradita discesa di 75 milioni sugli alcools. Così gli oneri attuali prossimi sono già compensati: l'Inghilterra non teme stanchezza finanziaria.

Italia. — Se è sincera e forte la finanza di guerra della doviziosa Inghilterra, non è meno limpida e robusta quella della meno ricca e più giovane tra le grandi nazioni alleate: l'Italia. Già nella vigilia di preparazione il risparmio nazionale fu chiamato ed accorse sollecito al primo appello come agli ulteriori durante la guerra. In tre volte si riscossero 4400 milioni in obbligazioni; poi, prima di ottobre u. s. più di 2500 in buoni del Tesoro; e il gettito continua. Ormai sono sorpassati i tre miliardi.

Avemmo già prima del 1916 dall'estero 2400 milioni a buone condizioni: la solidità della nostra finanza ci apre tutte le porte del credito straniero.

Ricorremmo anche, ma con savia moderazione, ai biglietti di Stato ed alle Banche di emissione. E la nostra spesa di guerra (2400 milioni nell'esercizio 1914-15 e 7800 nel 1915-16) fu agevolmente coperta. Essa aveva già nell'ultimo trimestre del 1915-16 raggiunta la media di 800 milioni mensili, nè può ritenersi che debba diminuire; potrà forse oltrepassare ormai il miliardo, per la maggiore intensità ed estensione della guerra. Possiamo quindi oggi considerare raggiunta una spesa di 15 miliardi. E poiché se la fede nella vittoria finale è sicura, non dobbiamo dissimularci che la lotta per conseguirla piena e decisiva sarà ancora lunga, così una previsione di altri cinque o sei miliardi ancora di spesa nell'inverno e primavera del 1917 è per noi normale e corrisponde a quella che a loro volta fanno gli altri alleati. Dovrà quindi accrescere ancora il nostro debito fruttifero. All'interno il successo dei buoni del tesoro, la situazione delle Casse di risparmio e delle Banche maggiori rivelano accrescimento di risparmi e di depositi. Il Paese prepara risorse nuove. Se però le esigenze dell'economia del Paese consigliassero parsimonia nell'assorbire, sappiamo che le porte del credito estero saranno sempre aperte all'Italia, debitrice sicura.

Da questo lato quindi nessuna preoccupazione eccezionale: il Tesoro come ha finora provveduto, potrà per l'avvenire agevolmente provvedere. Ma poiché agli interessi del debito accresciuto ed agli altri oneri conseguenti alla guerra, si deve e conviene in tempo provvedere per il tornaconto e per l'onoore della finanza, così fu proposito del Ministero Salandra, confermato dall'attuale Gabinetto, che ogni nuovo debito trovasse già pronti i proventi per fronteggiarne gli oneri. Tutta la nostra politica tributaria di guerra si è informata e si informerà certamente a questo nobile programma.

Nella determinazione e distribuzione degli oneri in tempo di guerra, più che all'assoluta giustizia devesi guardare alla prontezza ed abbondanza del rendimento: tutti e ciascuno sono obbligati a correre alla difesa della nazione con tutte le loro forze. Chi più ha più paghi. Ma quando occorrono larghe entrate poco valgono le tasse speciali e le imposte di categoria: occorrono soprattutto tributi a larga base. L'ottenere che i ricchi paghino molto è equo ad anzi necessario, ma se soltanto i ricchi dovessero pagare si raccoglierebbe troppo poco. Dicono gli inglesi che la rete deve afferrare coi pesci grossi anche i pesci minuti: sono questi che danno il maggior peso di prodotto. Perciò la finanza di guerra non poteva in massima esentare né quote né consumi più bassi, pur dovendo sulle fortune maggiori gravare in maggior proporzione. Questi concetti direttivi informarono, specialmente dopo la nostra entrata in guerra, i provvedimenti sulle contribuzioni dirette, come quelle sui consumi, della nostra finanza.

Astraendo dai provvedimenti del 1914 può darsi che la nuova legislazione tributaria si iniziò coi decreti del 15 ottobre 1915 ed in meno di un anno si svolsero quelli che per ora ne sono i principali provvedimenti.

Volendone compierne una rapida delibazione gioverà raggrupparli in quattro categorie di importanza successivamente crescente:

I. Rimaneggiamento di tariffe di pubblici servizi, postali, telegrafici, ferroviari (previsioni 62 milioni);

II. Ritocchi alle tasse sugli affari (previsioni: 120 milioni);

III. Tasse di consumo, fabbricazione, esportazione (previsioni: 180 milioni);

IV. Tributi diretti e sovrapposte (decimi) sulle imposte dirette (previsioni: 280 milioni).

Si può ritenere da questo accenno come siasi in ragionevoli limiti nei tributi di guerra accentuata la prevalenza delle imposte dirette: tendenza democratica, anche questa. Invero, mentre il nostro bilancio di pace i proventi delle imposte dirette rappresentano poco più di un quinto dell'entrata (430 milioni su 2340), nello specchio dei tributi di guerra valgono più della metà (280 milioni su 650). E poi

che le previsioni saranno superate specialmente dai tributi diretti, la proporzione si accentuerà ancora.

Per il primo gruppo, *aumento di tariffe dei pubblici servizi*, giova rilevare che quelli sui trasporti ferroviari, miravano anzitutto a compensare le maggiori spese dell'esercizio che la guerra ha causate per l'aumentato prezzo sui carboni. Ma non perciò sarà meno effettivo il miglioramento che tali aumenti portano al bilancio.

Il gruppo dei *ritocchi delle tasse sugli affari* pure corrispondendo alle previsioni, si accompagna ad una discesa generale del provento, per i diminuiti trapassi e contratti civili durante la guerra, sicché il cespote non presentò finora un aumento corrispondente alla somma degli antichi proventi delle previsioni dei nuovi. Ma un minuto confronto con le statistiche francesi proverebbe che in complesso la crisi degli affari si svolge presso di noi meno acuta, e non mancano indizi di incipiente ripresa. E' quindi escluso l'effetto deprimente dei nuovi inasprimenti.

Nel gruppo delle *tasse sui consumi*, privative, di fabbricazione e di confine è notevole il provento dell'aumento del prezzo del sale. In tempi normali un regime democratico deve proporsi di non imporre mai simili gravezze. Ma la guerra è regime di sacrificio e 23 milioni di pronto e sicuro gettito si sono ottenuti col concorso di circa un soldo a mese a testa.

Il reddito dei tabacchi emerge per gettito grande e crescente: si può contare sopra almeno 70 milioni di accresciuta entrata su questo cespote. Tutto l'insieme delle tasse di fabbricazione, spiriti, zuccheri, birra, fiammiferi, benzina, gaz, ecc., però assai le previsioni segnando un aumento complessivo di più di 56 milioni sull'anno precedente.

E' pure lieta constatazione quella del maggior prodotto della tassa per la concessione dei permessi di esportazione. Nel periodo di neutralità l'imporre un simile tributo importava la soluzione di non lievi difficoltà. Emanato il divieto ed organizzata la concessione delle eccezioni nulla vietava che la concessione fosse sottoposta a tassa, la quale anzi diventava un mezzo per limitare eccessivi guadagni ed accaparramenti ed aumenti eccessivi di prezzi interni. Prevista per 16, fruttò più di 18 milioni.

Ma è nel gruppo delle *Imposte dirette* che la finanza di guerra ha trovato il più largo sussidio ed è anche in questo campo che essa ha potuto assumere una figura propria, originale ed accentuare più apertamente il suo carattere democratico. Sono quattro i tributi diretti imposti coi D. L. dell'ottobre e novembre 1915 emanati dal Gabinetto Salandra:

- a) il contributo del centesimo di guerra;
- b) l'imposta sui profitti di guerra;
- c) l'imposta sui proventi degli amministratori di Società per azioni;
- d) l'imposta sulle esenzioni militari.

Erano tutti tributi nuovi alla nostra legislazione: dei primi due mancava ogni imitabile esempio anche all'estero.

a) Il «contributo del centesimo» uno e semplicissimo nella sua concezione, è duplice nella espli- cazione. Esso colpisce da un lato ogni qualità e specie di reddito soggetto alle imposte dirette ridotto al netto imponibile, e dall'altro i pagamenti dello Stato, province e comuni. Sotto il primo aspetto il contributo ha il pregio di staccarsi dal vecchio sistema dei decimi di guerra e delle sovrapposte, che ad ogni applicazione aumentano la già stridente spiegazione delle nostre tre diverse aliquote di imposta. Esso assume così carattere di nuova imposta generale sul reddito netto imponibile, determinato questo secondo le regole fissate rispettivamente per i diversi redditi dalle leggi ordinarie di imposta.

Da questa imposta sul reddito netto, per quanto applicata in misura tenue ed in forma alquanto rudimentale potrebbe essere facilitato, quando sia riconosciuto necessario ed opportuno, l'impianto della imposta sulla rendita complessiva, della quale il centesimo di guerra può intanto tener luogo temporaneamente, nel nostro campo tributario.

Sotto tale aspetto il provento del primo centesimo era previsto in 25.000.000. Duplicato col R. L. 31 maggio esso ne renderà forse 47.

Più fruttuoso ma più contestabile ed irta di maggiori difficoltà era l'altro ramo del centesimo, quello

sui pagamenti dello Stato o enti locali. Con esso, il contributo assume quasi figura di tassa, diretta a colpire un passaggio di ricchezza. Da questo ramo del centesimo si attendevano circa 30 milioni all'anno, ma assettandosi man mano il servizio, si può arguire che esso può in un anno rendere circa 15 milioni di più. Duplicato ora, potranno ben trarsene un 90 milioni.

Così, nei suoi due aspetti, l'umile «centesimo di guerra» porterà allo Stato un sussidio annuo di circa 140 milioni.

b) Prima del nostro D. L. 21 novembre 1915 in tutti gli Stati beligeranti ed anche neutri si discuteva sulla giustizia ed opportunità di un'imposta sui profitti straordinari dipendenti dalla guerra.

L'Inghilterra sola fin dal 1915 aveva sottoposte a controllo talune industrie speciali di guerra, le quali non dovevano guadagnare esclusivamente più del quinto oltre la media dei profitti anteriori e dividere il resto con lo Stato. Per le altre industrie e commerci, i profitti accertati oltre le medie migliori delle tre annate antecedenti ad oltre il 6% si dovranno dividere a metà con lo Stato. Sono metodi questi non conformi alla nostra mentalità ed ai nostri costumi ed istituti giuridici. Le industrie di guerra ed altre quasi monopolistiche, hanno così larghi margini di guadagno, che si sperano da questa partecipazione, fatta a metà senza distinzioni né progressioni, due miliardi e mezzo di proventi per l'anno.

La Germania impose nel 1915 alle Società di riservare e depositare in titoli di Stato il 50% degli utili, salvo a stabilire fra tre anni il carattere e la misura del tributo da imporsi.

Solo recentemente la Germania concretò l'imposta sull'aumento di patrimonio avvenuto nel triennio 1914-1916, con aliquote dal 5 al 25%: se vi ha aumento di reddito, la tassazione potrebbe, duplicata, arrivare fino al 48% quando si tratti di patrimonio superiore a dieci milioni di marchi.

In Francia solo dopo due anni di guerra si approvò (1° luglio 1916) una legge di imposta sui benefici eccezionali ottenuti durante la guerra che vengano colpiti al 50%.

Quando si emanò il nostro decreto 21 novembre 1915 fummo i primi a disciplinare questa imposta in modo completo e con criteri di razionale progressione. La nostra legge sulla R. M. eccessiva nelle aliquote, insufficiente nei metodi di accertamento è ottima invece nelle sapienti discriminazioni ed epurazioni di redditi, e ci diede modo di impostare con una relativa rapidità il tributo che, fra i nuovi, era il più promettente. Si fermò il criterio che ogni reddito nuovo, dipendente dallo stato di guerra, che si fosse dopo il 1° agosto 1914 accresciuto oltre l'equo reddito del capitale nel commercio (8%) od oltre l'abituale rendimento di una speciale industria o commercio o professione di intermediario nel precedente triennio, potesse come profitto di guerra dar luogo ad una progressiva falidia, oltre la tassazione ordinaria.

E ciò posto, si formò una scala di progressione abbastanza rapida così da giungere fino al 30% di sopratassa sui profitti superiori al 20% del capitale impiegato. Essa fu poi ancora elevata con D. L. 4 settembre 1916 e ritoccata poi ancora con altro successivo.

Il proposito di essere prudentissimi nelle previsioni aveva fatto prevedere che questa imposta applicata al periodo (di 17 mesi) dall'agosto 1914 al 1° gennaio 1916 avrebbe prodotto 54 milioni. Si supponeva allora un valore di 3 miliardi impiegati nelle industrie beneficate con una media del 12% di profitto. Ma l'esperienza dimostrò essere forse maggiore il capitale e soprattutto più alto il medio profitto annuo ottenuto. Ormai si può ritenere più che probabile, tra aumenti del gettito della R. M. e prodotti di sopratassa, un provento di almeno 140 milioni, calcolati in base alle primitive tariffe.

c) L'imposta sui proventi degli amministratori di Società parve a taluni una meno equa duplicazione di tributo poiché gli utili delle Società già sono sottoposti a R. M. L'obbiezione è formale: in realtà si tratta di una discriminazione di redditi, con la quale si ottiene di poter applicare un'equa progressione di redditi spesso concentrati su poche persone.

Taluni poi di questi proventi si potrebbero considerare come veri profitti di guerra.

d) L'imposta sulle esenzioni militari fu da tutti riconosciuta equa, opportuna e moderata. Le molte chiamate di classi succedute dopo il D. L. ne limitarono assai il prodotto, ma poiché le previsioni erano state prudentissime, il gettito previsto sarà raggiunto.

*

Per quanto riguarda l'Italia il suo sforzo è comparativamente maggiore di quello di ogni altro alleato; ma il successo è ormai assicurato, poiché l'insieme dei provvedimenti emanati dal dicembre 1914 in poi ha, in due anni, assicurato al Bilancio un vantaggio di oltre 850 milioni: vi è di che pagare i debiti rispondenti alle spese di guerra sinora fatte e dei mesi prossimi. Sicchè se vi ha un creditore che possa dormire i suoi sonni tranquilli è quello dello Stato italiano.

Ormai però, conclude l'on. Daneo la sua lucida rassegna, è doveroso spinger lo sguardo almeno fino oltre la primavera del 1917, affrontando la certezza di una spesa di guerra complessiva non inferiore ai 20 o 22 miliardi, e quindi di un onere annuo che, con quello delle pensioni militari, supererà il miliardo per interessi di debito fruttifero. Onere e tornaconto impongono di persistere nella stessa rigida condotta; dovremo perciò cercare ancora durante la guerra altre entrate per non poche decine di milioni.

Tributi e monopoli, o gli uni e gli altri insieme dovranno essere imposti prima che Governo e Parlamento abbiano potuto proporre e discutere la grande riforma che dovrebbe dare razionale e definitivo assetto al nostro complicato e tormentato regime tributario. Saranno nuovi prossimi tormenti che, per quanto si cerchi di attingere da chi più ha, dovranno avere larghe ripercussioni ed esigeranno nuovi sacrifici dal popolo italiano. Ma essi potranno ancora essere sostenuti da tutte le classi con l'usata fermezza se alle nuove gravezze si accompagnerà lo spirito col quale Camillo Cavour, gravando di pesi per allora enormi il piccolo Piemonte, seppe suscitarne e sostenerne le energie economiche come quelle politiche, sicchè le fonti della economia nazionale non furono dalla prova inaridite, ma anzi rinnovate.

l. m.

Il commercio estero della Svizzera durante la guerra

La guerra, che ha fortemente alterata la vita economica di tutti i popoli, non ha mancato d'esercitare una grande influenza sul commercio della Svizzera, di cui la statistica annua 1915 del Dipartimento delle dogane è stata testé pubblicata.

Il prospetto seguente indica lo sviluppo delle importazioni e delle esportazioni, nonché della bilancia commerciale dal 1886:

	Eccedenza		
	Importaz.	Esportaz.	delle importaz.
	in migliaia di fr.		
1886	731.393	651.428	79.965
1895	915.691	663.428	252.221
1905	1.379.851	969.321	410.530
1910	1.745.021	1.195.872	549.149
1912	1.979.120	1.357.617	621.503
1913	1.919.282	1.376.399	542.883
1914	1.478.408	1.186.887	291.521
1915	1.680.030	1.670.056	9.94

Come si vede, il commercio estero della Svizzera toccò il limite massimo nel biennio che precedette gli anni di guerra.

Nel 1913 il commercio totale della Svizzera raggiunge infatti la cifra, elevatissima, per questo piccolo paese, di milioni 3296 e mezzo di franchi, ciò che equivale ad una aliquota di 850 fr. per ogni abitante, superiore a quella risultante per gli altri paesi. Il confronto seguente è a questo punto di vista assai istruttivo:

	Movimento comm. (import. ed esport. in milioni di fr.)	Aliquota per ogni abit. Fr.
Svizzera . . .	1913	3.296
Svizzera . . .	1915	3.350
Germania . . .	1913	25.764
Austria-Ungher. . .	1913	6.485
Francia . . .	1913	15.301
Francia . . .	1915	11.096
Inghilterra . . .	1913	35.089
Inghilterra . . .	1915	33.430
Italia . . .	1913	6.259
Italia . . .	1915	5.568
Stati Uniti . . .	1913	22.238
Stati Uniti . . .	1915	27.714
		280

I risultati per il 1914 e per il 1915 non essendo stati pubblicati dalle potenze centrali, abbiamo dovuto riportare i dati del 1913, allorquando la potenza teutonica era nel suo splendore. E' probabile che i risultati devono esser ben magri, se i governi centrali credettero di astenersi di rendere noti i dati statistici sul loro movimento commerciale.

Però per potere giudicare sanamente la situazione della Confederazione Elvetica bisogna approfondire la questione, che potrebbe parere a prima vista sotto un colore troppo roseo, in base ai soli dati statistici del traffico svizzero. Infatti l'economia svizzera per quanto lotti con energia, attraversa un periodo di enormi difficoltà. La Svizzera è tributaria dall'estero per la quasi totalità delle materie prime tanto necessarie alla sua straordinaria attività industriale, nonché per la maggior parte dei prodotti alimentari necessari per il vettovagliamento della popolazione. Solo chi vive nel paese sa con quali ostacoli deve lottare questo popolo laborioso, amante della propria libertà, e che viene a trovarsi fra due gruppi avversi, fra l'incedine e il martello! Le favole che di tanto in tanto si raccontano sul preteso vettovagliamento col suo tramite delle popolazioni centrali non possono reggere all'esame dei fatti.

Come è possibile vettovagliare altri quando si soffre penuria nel proprio paese? Si parla della carta, dello zucchero e del burro. La carta per le patate è introdotta di fatto, ma le quantità ripartite alle singole famiglie sono minime. Le uova ed il burro sono diventati in certe località introvabili. A ciò si aggiunga un rincaro considerevole dei generi di prima necessità e si avrà un'idea della delicata situazione di questo paese. A titolo d'esempio indichiamo in seguito l'aumento percentuale dei prezzi dall'aprile 1914 a maggio 1916:

	Per cento
Carne di manzo	37.6
Carne di vitello	43.6
Carne di maiale	32.6
Lardo	52.7
Strutto	67.6
Latte	10.6
Burro	30.5/42.9
Formaggio	17.1
Pane	41.1
Uova	54.8
Patate	104.8

Ma alcuni generi (uova, patate, burro, ecc.) hanno da allora in poi subito un aumento abbastanza considerevole, per cui la situazione è peggiorata.

Se si aggiungono le difficoltà politiche, gli intralci continui al commercio, i risultati ottenuti da questo piccolo paese sono notevolissimi e destano l'ammirazione degli imparziali. Il bilancio di esportazione è soddisfacente. Il valore esportato ha progredito di 40 3/4 % e le quantità di merci vendute all'estero accusano un aumento di 30 a 35 %.

In tempi normali la bilancia commerciale della Svizzera è passiva. Ciò risulta ad evidenza dal prospetto pubblicato più sopra.

Nell'1913 le importazioni superarono di 542 3/4 milioni di fr. le esportazioni. Ora invece la situazione è mutata radicalmente. La bilancia commerciale è giunta ad uno stato di equilibrio. Si osservi però che nelle cifre riportate per il 1915, non figurano le cifre relative al movimento dei metalli preziosi che accusano una importanza netta, cioè deduzione fatta

dalle esportazioni, di 40.846.219 fr. — Ora la questione che si pone è di sapere se la Svizzera ha motivo di rallegrarsi di questo stato di quasi equilibrio fra importazioni ed esportazioni o se deve rammaricarsene. Noi propendiamo piuttosto per quest'ultima tesi, poiché l'eccedenza delle importazioni rappresentava in tempi normali *stock* ingenti di merci e di materie prime per bisogni dell'industria e del commercio, mentre attualmente invece questi *stock* sono sensibilmente diminuiti, mettendo la Svizzera in una situazione più difficile e sempre maggiormente esposta al beneplacito dei vicini.

Il maggior valore d'importazione è dovuto particolarmente all'importazione dei cereali, di cui la Confederazione ha ora il monopolio. Nel 1915 si importò per 274.6 milioni di franchi contro 207 1/2 milioni di franchi nel 1914, ma l'eccedenza è dovuta unicamente al rialzo considerevole dei prezzi di questi articoli, poiché la quantità importata è minore che nel 1914 (7.888.731 quintali contro 8.058.487 quintali nel 1914). Questo fatto si ripete per altri prodotti, e prova il valore relativo delle statistiche se ci limitiamo a considerare superficialmente le cifre. Anche le materie prime importate accusano un maggiore valore d'importazione, particolarmente la seta ed il cotone, come pure le materie minerali provenienti dalla Germania.

Nell'esportazione constatiamo un forte aumento nelle industrie di lusso: i pizzi ed i merletti; gli orologi, le seterie; nonché negli articoli seguenti: macchine, cioccolatto, tessuti di cotone, seta grezza, formaggio, nastri di seta, prodotti chimici, calzature. Ma anche qui buona parte dell'aumentato valore di esportazione è dovuto al rincaro delle materie prime.

E' doveroso però rilevare che l'industria svizzera ha fatto, ad onta delle difficoltà create dalla guerra, buona prova. L'Italia che ha tanti punti di contatto colla Confederazione Elvetica, potrà trovarvi un campo aperto all'esportazione dei suoi prodotti agricoli e potrà rifornirsi di tanti articoli che prima traeva dalle potenze centrali. E' nel nostro interesse di attrarre sempre più nell'orbita delle potenze alleate il mercato svizzero, non solo per trarne vantaggi economici, ma anche per sottrarre questa regione all'invasione capitalismo germanico, che si avvia come nel Belguo ad un assorbimento economico, pregiudizio, per chi conosce i metodi tenaci di penetrazione teutonica, dell'assorbimento nel dominio politico.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

Importanza dell'economia nelle industrie⁽¹⁾

E' a mezzo di nuovi capitali che verranno fatti impianti, che esperimenti verranno condotti a fine, che la produzione sarà estesa e che la domanda di mano d'opera aumenterà.

Al giorno d'oggi il fattore economico più importante nella organizzazione industriale risiede nei mezzi di cui è fornito l'operaio, nel macchinario e nell'impianto materiale. Quello meccanico moltiplica sempre più la efficacia dell'operaio.

Dappertutto nelle industrie noi vediamo il processo per aumentare la produttività ed alleviare la durezza del lavoro col fornire migliori utensili. Questa miglioria negli impianti industriali è certo nell'interesse comune. Ogni uomo lavora per fondo comune. Se una comunità ingaggiasse un uomo per fargli tagliare il suo legname, non lo manderebbe deliberatamente al lavoro con un'ascia ottusa. E' ugualmente vero che sia importante per la comunità nazionale di essere equipaggiata con impianti industriali della più alta efficienza.

Niun uomo dovrebbe lavorare senza un utensile sempre quando un utensile possa essere ideato allo scopo di aumentare la sua efficienza o di ridurre lo sforzo per ottenere ugual risultato.

Ma gli utensili costano. Prima di potersene procurare, bisogna poter disporre di capitale. Essi rappresentano risparmi. Sono i nuovi risparmi, e il

nuovo capitale che paga gli esperimenti, sviluppa nuovo macchinario, mette su nuovi impianti industriali, e con ciò crea la domanda addizionale di lavoro ed aumenta la produzione.

A tale riguardo amerei stabilire una regola che io credo sarebbe di grande significato nazionale se potesse essere generalmente compresa.

Ogni volta che un operaio pone un dollaro in una cassa di risparmio, egli contribuisce all'aumento del tondo salario. Col nuovo capitale così creato vi sarà inevitabilmente della moneta addizionale da impiegare in salari. Se ci diamo per un momento la pena di seguire il processo, ci accorgeremo che l'azione è automatica, sicura, inevitabile.

Ora ci troviamo in un periodo in cui la distruzione del capitale mondiale procede in misura stupefacente. Non è, dunque, della più alta importanza che ogni sforzo dovrebbe essere fatto per rimpiazzare il capitale distrutto? Vi sarà grande richiesta di capitali negli anni a venire quando la ricostituzione sarà in corso.

Se il dollaro risparmiato da un operaio aiuta a dare del lavoro ad un altro operaio, così avverrà di ogni altro dollaro di risparmio, sia che provenga da salario, da interesse o da profitto. L'effetto economico di un dollaro risparmiato ed investito è lo stesso, tanto se il proprietario è un salariato, quanto se è un impiegato o usufruttuario di eredità lasciatagli.

Se i risparmi sono devoluti a scopi riproduttivi, non fa differenza se risultano da economie fatte dall'operaio o dal millionario.

S'è tale veduta è corretta, essa dimostrerebbe che vi è una unità fondamentale nella società, che nient'è una forza o congiura potrà distruggere. Individui potranno essere egoisti, potranno far progetti per ottenere vantaggi personali e temporanei, ma qualunque saranno i guadagni fatti, essi reagiranno a beneficio dell'intera comunità, sempre che saranno messi a risparmio ed invertiti in capitale fondamentale riproduttivo. Se vi è una tale unità in società, allora ogni congiura di classe a proprio beneficio sarà futile. La classe che da impiego dipende da quella dei salariati, per un mercato. Il fattore non può mangiare il proprio raccolto, i padroni non possono scambiare merci fra di loro. Se vi è un aumento di produzione, esso deve andare all'unico possibile consumatore, le masse, e niente può avere maggior interesse in ogni movimento inteso ad aumentare la produzione, se non le masse.

Abbiamo sentito parlare molto circa una nuova libertà. Vi dirò che ogni nuova libertà mirante a creare delle condizioni per cui gerenti incapaci possono con successo competere con gerenti intraprendenti e capaci, è una specie pericolosa di libertà. Qualsiasi sistema tendente ad inceppare uomini di vedute ed originalità, intraprendenti e capaci, allo scopo di proteggere ed appoggiare altre persone mancanti di queste qualità, non solamente è colpa morale, ma è destinato a produrre effetti economici, nelle proporzioni precise dei successi. Padroni inefficienti non sono quelli che aumentano le paghe; non potrebbero aumentarle neanche volendolo. La cosa importante nella nostra vita industriale non è che un dato individuo, o un dato gruppo debba essere sorretto negli affari, ma che l'affare debba essere condotto in modo che la produzione proceda nella maniera più economica possibile. Noi facciamo spesso lo sbaglio di dare troppo peso alla questione del come dividere i profitti, e troppo poco peso allo sviluppo dell'industria. Supponiamo che un uomo di talento superiore, aiutato da forte capitale e dall'impiego di metodi della massima efficienza, realizzi una grande fortuna là dove non vi era traccia precedentemente, chi è che realmente ne trae vantaggio? La risposta è che la società avrà tutto il beneficio da ciò che colui non avrà consumato o distrutto. I suoi risparmi, precisamente come quelli del suo più umile impiegato, devono trovare la loro via verso l'impiego riproduttivo. L'impianto industriale sarà aumentato in una località, ovunque. La produzione, in cambio, scemerà di costo e la società ne sarà la beneficiaria.

Io credo nella unità essenziale della Società attraverso il mondo intero, ma ritengo che non sia un sentimento indegno quello di possedere un interesse speciale nello sviluppo del concetto di unità nel mio proprio paese. Noi non possiamo essere un popolo

(1) Da un articolo di FRANK A. VANDERLIP, presidente della National City Bank di New York, comparso nel fascicolo di ottobre della « American Industries ».

senza la coscienza degli interessi comuni. La guerra con i suoi orrori e fardelli per il popolo in essa impegnato, non è un male che non possa essere mitigato, ed uno dei benefici è l'aumento del concetto di unità nazionale presso questi popoli. Non v'è dubbio che, se pure non verranno dissipati i malintesi di classe, vi saranno almeno una migliore conoscenza ed un maggior rispetto, reciprocamente.

La situazione economica del Belgio avanti la guerra

Da un secolo almeno il Belgio è stato caratterizzato da uno sviluppo industriale e da una attività commerciale del tutto sproporzionata alla sua limitata estensione ed al numero poco elevato della sua popolazione, che nel 1910 raggiungeva i 7 milioni e mezzo di abitanti.

La « Società per azioni » nel suo ultimo numero così riassume la vita economica del Belgio. Le cifre seguenti mostrano tutta l'importanza della sua produzione industriale:

	Tonnellate
Minerali di ferro	150.500
Carbone	23.013.540
Ghisa	2.046.280
Ferro greggio	131.380
Ferro lavorato	290.270
Acciaio fuso	2.028.170
Acciaio battuto	1.291.230
Prodotti d'acciaio fino . . .	1.654.060
Zinco (fonderia di)	198.230
Zucchero greggio	313.800
Zucchero raffinato	29.900
Fidi di lino	30.000
Tessuti di cotone (valore in franchi)	156 milioni
Tessuti di seta e lana	285 "

Questa intensa produzione, che superava di molto i bisogni di una popolazione limitata, produceva degli scambi commerciali molto attivi coll'estero.

Nel 1911 il commercio speciale del Belgio si elevava a 4508 milioni per le importazioni, a 3580 per le esportazioni.

Il commercio estero del Belgio colla Francia, la Germania e l'Inghilterra, si elevava rispettivamente:

	Importazioni		Esportazioni	
	1900	1911	1900	1911
Francia	375.346	738.468	429.092	695.062
Germania	323.890	602.393	426.564	959.331
Inghilterra	300.856	436.220	359.054	498.187

I principali articoli di esportazione del Belgio erano i seguenti:

	Valore in franchi
Carboni	98.761.000
Ferro ed acciaio	171.038.000
Vetrerie	87.361.000
Zuccheri	61.000.000
Zinco	332.324.000
Tessuti di cotone	79.229.000
Tessuti di lana	10.458.000
Tessuti di lino	20.141.000
Pelli	164.000.000
Prodotti chimici	75.484.000
Legno	18.000.000
Grafo	176.000.000
Legnami	61.200.000
Cotone greggio	75.000.000
Lana	346.000.000
Lino	109.000.000
Seta	1.000.000
Filati	10.000.000

Da questa statistica si vede che, per l'approvvigionamento in materie tessili di tutte le specie, sia di prodotti greggi, sia di prodotti filati, sia di prodotti tessuti, il Belgio occupava un grandissimo posto nel mercato europeo e specialmente nel mercato francese. Esso rappresentava pure una parte importissima nel commercio dei prodotti dell'industria siderurgica e dell'industria zuccheriera. Tutte queste

esportazioni erano dirette in Inghilterra, in Francia ed in Germania.

Le relazioni commerciali del Belgio cogli altri paesi sono limitatissime. Di fronte soltanto quasi a questi tre paesi, si troverà il Belgio quando, dopo la pace, dovrà armonizzare la sua vita economica coi doveri e gli interessi, che risulteranno per esso dalla guerra. Tuttavia, l'insieme di queste importazioni e di queste esportazioni, per quanto elevata ne sia la cifra, è lungi dal costituire tutto il commercio belga. Il Belgio è, per la sua natura, per la sua situazione e per la sua configurazione, un paese di transito. La vicinanza delle regioni le più produttive dell'Europa, la facilità delle comunicazioni terrestri e fluviali, la presenza di un porto particolarmente ben situato, tutto contribuisce a fare del Belgio un paese di passaggio per i prodotti, il magazzino di deposito delle merci dell'Europa centrale. Si che i prodotti passino da un grande paese produttore all'altro, o, che essi si dirigano verso i nuovi mercati d'America o d'Oriente, il Belgio è spesso la via naturale, la via più facile e la più economica. Vi è in ciò una situazione che deriva dalla natura stessa delle cose e che, per conseguenza, non sembra suscettibile di modificazione.

Nel 1911 il commercio di transito del Belgio raggiungeva le seguenti cifre:

	Transito all'entrata		Transito all'uscita	
	1900	1911	1900	1911
Porzione Francia	239.377	485.594	210.032	410.209
Id. Germania	367.728	972.609	291.611	321.594
Id. Inghilterra	156.729	219.988	267.190	437.681
Totale gen.	1.374.526	2.298.931	1.374.226	2.298.912

Si noterà la parte enorme della Germania in questo commercio di transito ed il suo rapido accrescimento dal 1900 al 1911. Una notevole parte delle esportazioni della Germania verso l'Inghilterra od i paesi di oltre mare passava per il Belgio, cioè per Anversa.

Il porto d'Anversa ha attratto verso il Belgio questo movimento, senza posa crescente, di mercanzie, sia per la sua situazione privilegiata, come per la facilità colla quale vi si accede da tutte le parti. Del resto più il movimento commerciale del porto cresceva e più vi era tendenza ad un sempre maggiore aumento. Infatti i vantaggi naturali di Anversa avevano incitato le Compagnie di navigazione di tutti i paesi a farvi passare le loro linee, in modo che forse in nessun porto di Europa si riscontra una così grande quantità di linee differenti. Questa concorrenza intensa aveva portato un ribasso sensibile dei prezzi ed i noli erano oltremodo bassi. Ne risultava per le esportazioni una differenza di noli abbastanza rilevante, in rapporto agli altri porti, perché gli esportatori preferissero di far transitare i loro prodotti per Anversa, a preferenza di altri porti, per quanto ad essi più vicini. Nessuno può sapere ancora in quale misura questa situazione si manterrà dopo la guerra, di fronte soprattutto al trattamento di rigore di cui gli alleati minacciano la marina mercantile tedesca. Ma vi ha in questa condizione di cose un vantaggio particolare al porto di Anversa, suscettibile di essere conservato, almeno parzialmente, per l'avvenire e che spiega l'incredibile sviluppo della sua prosperità in questi ultimi anni.

Il movimento del porto di Anversa subisce un aumento correttivo all'aumento del commercio generale del Belgio in questi ultimi quindici anni:

	Tonnellaggio	
	in entrata	in uscita
1900	6.696.370	6.669.712
1905	9.861.528	9.800.149
1911	13.330.699	13.325.781

Prima della guerra Anversa disputava ad Amburgo il posto di secondo porto d'Europa. Per il Belgio era una sorgente inestinguibile di ricchezza per il lavoro, che attraeva nel paese e tutte le questioni, che interessavano il porto d'Anversa, interessavano al più alto grado la prosperità del Belgio intero.

Il porto di Trieste prima e dopo della guerra europea

Il fattore massimo dell'attività e della ricchezza di Trieste rimane sempre il porto. Prima che il blocco franco-inglese ne arrestasse nell'agosto del 1914 la vita, l'emporio triestino accogliendo gran numero di navi d'ogni bandiera, formava uno dei più grandi centri del commercio mondiale. Il taglio dell'istmo di Suez, la creazione delle grandi correnti di traffico ferroviario ne ha triplicato in questi ultimi trent'anni il valore.

Dalla seguente tabella si hanno le cifre del 1913 in milioni di quintali ed in milioni di corone.

Movimento commerciale.

	via mare	via ferrovia	assieme
Import. (mil. Q.) . .	23.148	14.882	38.022
Esp. (mil. Q.) . .	11.357	12.093	23.450
 Totale (mil. Q.) . .	34.497	26.975	61.472
Total. (mil. cor.) . .	1.801.6	1.659.0	3.460.6

Passando ad esaminare nel suo complesso, importazioni ed esportazioni riunite, il movimento commerciale marittimo, noi vediamo che questo si distribuisce fra l'Adriatico orientale e gli altri paesi come 12.57 per cento e 8743 per cento. E' specialmente suggestiva ai fini della valutazione politica della importazione del porto di Trieste, la seguente tabella:

Movimento commerciale marittimo.

	in mil. di cor.	in % del tot.
Adriatico orientale . .	174.052	9,65
Inghilterra . .	57.959	3,20
Levante, Grecia e Mar Nero . .	519.937	28,86
Italia . .	143.563	7,98
Estremo Oriente . .	302.871	16,83
Stati Uniti . .	107.124	5,94
Egitto . .	248.635	13,81
Resto Africa . .	35.309	1,95
Brasile . .	100.053	5,56
Spagna . .	8.417	0,46
Francia . .	14.961	0,84
Germania . .	16.820	9,04
Altri paesi . .	71.891	3,98
 1.801.592	100,—	

Da questo prospetto balza chiaro e preciso il carattere preponderante italo-levantino (Levante, Grecia, Mar Nero, Egitto) del porto di Trieste: 47,85 % delle quantità e 60,30 % del valore complessivo del Commercio triestino. Appunto per questo, e per speciale qualità delle merci che sono oggetto del traffico triestino, questo, quando Trieste sarà annesso al Regno, avrà una suprema importanza espansionistica per alcune fra le più vigorose industrie esportatrici italiane, come quelle dei tessuti, dei filati, e delle manifatture, come la metallurgia, come la fabbricazione degli zuccheri, come la siderurgia, come le confezioni, ecc.

A servire un così imponente complesso di traffici occorre una vasta, potente marina mercantile. Tanto più che la statistica ci dice che su 5.480.074 tonn. di movimento mercantile marittimo, la marina austro-ungarica, la quale è concentrata principalmente a Trieste, contribuisce con il 70 %. Questa marina aveva nel 1913 ben 356 piroscafi, con un totale di 459.090 tonn. di stazza e 1440 velieri con tonnellate 20.903.

Le cifre del movimento mercantile marittimo ci danno un'altra conferma del carattere levantino-italico del traffico triestino per via di mare: esse infatti portano in testa alla statistica le provenienze e le destinazioni per Levante.

Il grosso della marina austro-ungarica è di proprietà del «Loyd» e dell'«Austro-American». Sottra tutte e due come espressione dell'iniziativa locale, esse, dopo lunghe vicende dovettero sottostare in varia misura alla austriacizzazione imposta per ragioni politiche dal Governo di Vienna. Oggi possono considerarsi due società capitalisticamente austriache.

Perciò il problema dell'annessione di Trieste si presenta importante, anche da questo lato. A meno

del caso singolarmente fortunato, che la nostra armata riesca a far preda di guerra la flotta mercantile oggi rifugiata a Sebenico, a Scardona, e nel Canale della Morlacca, occorre fare in modo annettendoci anche Fiume che le Società di navigazione, non potendo spostare la propria sede, non ci impediscano l'uso delle flotte di loro proprietà. Se questo avverrà, se la flotta mercantile austro-ungarica potrà unirsi a quella italiana, noi potremo avere una flotta che sarà superiore a quella della Francia e della Norvegia, e sarà inferiore soltanto a quella inglese ed a quella tedesca. Sarà il primo passo verso un più ampio dominio del mare.

L'avvenire della lignite italiana

Si parla da più parti di intensificare da noi l'estrazione della lignite per diminuire l'importazione di litantrace. E' vero che la lignite non è un combustibile molto ricco; ma alle condizioni odiere il problema non va posto da questo punto di vista, e quindi è il caso di tornare sull'affermazione di un tempo, che non conviene l'impiego delle ligniti. Anche molta legna *ante bellum* non era utilizzabile perchè, data l'ubicazione dei boschi, la spesa di trasporto assorbiva il limitato suo valore; mentre oggi la convenienza del taglio c'è. Tutto sta, nel caso della lignite, utilizzare bene e completamente le sostanze contenute nel materiale greggio.

Come è noto, nel nostro paese si dispone di qualità piuttosto limitate di antracite, di lignite, di torba; il combustibile più importante è però la lignite, sia per la notevole sua produzione, la distribuzione topografica dei giacimenti, la sufficiente viabilità degli accessi, il potere calorifero sufficientemente elevato, almeno nella maggior parte dei giacimenti. Questi sono, in ordine di decrescente importanza, diffusi nelle provincie di Arezzo, Perugia, Grosseto, Cagliari, Siena, Vicenza, Pisa, Lucca, Firenze e Bergamo.

La produzione complessiva fu di tonn. 697.000 nel 1913, di 773.000 nel 1914 e di 1.037.000 nel 1915: talché può prevedersi che la produzione salirà fra qualche anno a 1.800.000, quantità che è in conveniente rapporto colla nostra riserva di lignite valutata in 100 milioni di tonnellate.

Nell'anno 1912 si sono estratti in Italia circa 2000 tonnellate di antracite per un valore di 32.000 lire, e 28.000 tonnellate di torba, in 27 miniere, per un valore di poco più che 300.000 lire. Il prezzo usuale della lignite era nel 1914 di 16 lire la tonnellata; oggi, dato la viva richiesta, è salito a 36 posta sul vagone delle stazioni toscane di partenza, e trattasi di gran parte di lignite venduta umida, il che fa aumentare ancora il prezzo mentre diminuisce il rendimento calorico.

Le più importanti applicazioni della lignite sono: l'impiego nei gasogeni per le officine siderurgiche (a Terni si utilizzano oltre 400 tonnellate al giorno) e per produrre energia elettrica (a S. Giovanni Valdarno oltre 200 tonn. al giorno); nelle locomotive a vapore, sia sola, sia mescolata con litantrace, sia preparando apposite mattonelle; per il riscaldamento domestico, sotto forma di mattonelle.

In nessuna delle applicazioni suddette, però, è risolta la questione della utilizzazione completa delle sostanze contenute nel materiale greggio, perchè in esso vanno sempre perduti catrame e derivati per illuminazione, lubrificazione, ecc.; paraffina, azoto; mentre la Germania, pur avendo dovizia di combustibile, ha già da molto tempo assoggettata la lignite a procedimenti speciali per raccogliere in gran parte le suddette sostanze.

Dato questo, che cosa bisogna fare per la miglior utilizzazione delle nostre ligniti? Un competente, il prof. Monaco di Firenze, osserva che va tenuto anzitutto presente il fatto che, in genere, trattasi di materiale molto ricco di azoto, talvolta persino superiore a quello contenuto nel litantrace, e che un combustibile in tali condizioni è male utilizzato col processo della distillazione, mentre lo è assai meglio con la gasificazione. Anche la paraffina contenuta nelle ligniti è molto meglio utilizzata che non col citato processo di distillazione.

Avuto poi riguardo alla diversa composizione delle singole ligniti, quel che convien fare è estrarne

la paraffina, se trattasi di giacimenti molto ricchi d'idrocarburi; estrarne il catrame e derivati con processo di distillazione, se trattasi di ligniti picei; estrarne i prodotti ammoniacali e gas per forza motrice con la gasificazione Mond, se trattasi delle ligniti più povere. La produzione di energia per mezzo di motore a gas costa in realtà così poco, da tollerare anche la concorrenza dell'energia idraulica, che richiede impianti costosi.

Calcolando sulla lavorazione di 600 mila tonnellate annue di lignite, appartenenti in parti uguali alle tre categorie su esposte, il Monaco crede di poter ragionevolmente far conto su un ricavo di oltre tredici milioni di lire, pari al valore della paraffina, degli oli minerali, del creosoto e del solfato ammoniaco, oltre a circa venti mila cavalli d'energia.

FINANZE DI STATO

La situazione finanziaria in Francia

L'esposizione da parte del Ministro delle Finanze francesi Ribot dei motivi che hanno determinato la domanda dei crediti per i primi tre mesi dell'esercizio 1917, fornisce indicazioni preziose circa la situazione finanziaria della Francia. Le spese mensili di ogni natura dal principio della guerra si sono accresciute enormemente come risulta da queste cifre:

1914 milioni	1.340	di cui	800	per i servizi militari
1915	»	1.900	»	1.314
1916	»	2.695	»	1.972
1917	»	2.846	»	2.038

Vi ha una osservazione preliminare da farsi: le cifre classificate sotto la rubrica: « servizi militari » sono incomplete ed indurrebbero in errore. L'Amministrazione divide in cinque grandi categorie le spese di Stato: spese militari propriamente dette, spese del debito pubblico, spese della solidarietà sociale, acquisti di derrate per conto della popolazione civile ed altre spese. Ora la terza categoria, quella delle spese della solidarietà sociale, che ammontano a 7 miliardi e 393 milioni dal principio della guerra, debbono essere in buona parte assimilate alle spese militari, trattandosi di assegni e soccorsi diversi alle famiglie dei mobilizzati. Fatta questa osservazione osserveremo che le spese mensili di ogni natura che si elevavano alla cifra di 1340 milioni nei primi cinque mesi del 1914 si sono gradualmente raddoppiate passando a 1900 milioni nel 1915, a 2695 nel 1916 ed a 2846 milioni per ciascun mese del primo semestre del 1917.

L'insieme dei crediti votati dal principio della guerra e di quelli proposti per il primo trimestre 1917, raggiunge da cifra di 70 miliardi e 278 milioni, che, aggiungendosi i crediti votati prima della guerra per il bilancio del 1914, salgono ad una cifra complessiva di 72 miliardi.

Quali sono le entrate con le quali si è fatto e si farà fronte a questa somma enorme di spese? Le entrate ordinarie non superano i 12 miliardi, sicché per ben 60 miliardi si è dovuto ricorrere al debito pubblico. E' interessante mettere a raffronto delle spese totali l'ammontare del servizio del prestito per ciascuno dei periodi della guerra:

	Spese totali	Servizio del debito
Cinque primi mesi del 1914	6.589.434.249	60.371.763
Anno 1915	22.806.090.125	1.900.023.673
» 1916	32.343.850.423	2.998.389.057
Tre primi mesi del 1917	8.539.547.891	767.361.266
Totale	70.278.922.688	5.726.505.753

Il servizio dei debiti esigerà, dunque, 767 milioni per il primo trimestre 1917, ciò che rappresenta tre miliardi e 68 milioni per tutto l'esercizio 1917; ma questa cifra è incompleta, perché col servizio dell'ultimo prestito, si arriva a 3 miliardi e mezzo, e per tutto l'anno 1917, in seguito a nuovi crediti che si renderanno necessari, il servizio del debito francese ammonterà a 4 miliardi e mezzo. Vediamo come si provvede colle imposte a coprire questo fabbisogno.

Secondo il Bollettino di statistica del Ministero delle Finanze, l'insieme delle imposte e dei redditi indiretti, compresa l'imposta sui valori mobiliari, durante i primi nove mesi del 1916, ha fornito 2 miliardi e 748 milioni a cui bisogna aggiungere 399 milioni per il mese di ottobre; ottenendo così un complesso di 3 miliardi e 147 milioni. Supponendo che gli ultimi due mesi forniranno una eguale somma si arriva a 3 miliardi e 776 milioni, e cioè, aggiungendo le contribuzioni dirette e tasse assimilate, a 4 miliardi e 415 milioni. Questa cifra è abbastanza confortante quando si consideri che il sesto del territorio francese, e cioè le regioni industriali, sono invase dal nemico. Si spera poi che abbastanza produttiva sarà l'imposta sui benefici eccezionali di guerra. Ad ogni modo questo bilancio dovrà, senza dubbio, essere quasi raddoppiato in tempo di pace, quando si imporrà al paese l'enorme lavoro di ricostruzione della ricchezza perduta.

Il conto del tesoro al 30 settembre

Luigi Einaudi così commenta l'ultimo conto del tesoro nel « Corriere della Sera » del 1° corrente:

Le cifre delle eccedenze della spesa dei due Ministeri militari in confronto a quella dell'ultimo corrispondente periodo di pace, (in milioni di lire) sono le seguenti:

Periodo di preparazione	Guerra	Marina
Dall'agosto 1914 al maggio 1915	1.616.1	162.0
Giugno 1915	335.5	30.3
Luglio	380.9	32.5
Agosto	379.7	54.3
Settembre	386.5	28.2
Ottobre	430.6	29.7
Novembre	415.2	25.4
Dicembre	601.0	32.4
Gennaio 1916	732.4	21.6
Febbraio	569.0	23.7
Marzo	613.3	33.0
Aprile	634.8	11.9
Maggio	690.0	11.5
Giugno	1.118.1	44.8
Luglio	413.1	5.7
Agosto	867.4	31.5
Settembre	930.1	13.7
	1.113.7	592.2

In cifre tonde, la guerra europea ed italiana sono costate all'erario sino alla fine del settembre 12 miliardi di lire. Alla fine del 1916, se noi supponiamo una spesa media di 1 miliardo di lire al mese, il costo risulterà di 15 miliardi di lire circa; delle quali 5 miliardi di lire da addebitarsi alla guerra europea in genere e 10 miliardi alla guerra italiana in specie.

Al 5 per cento il servizio degli interessi di un debito di 15 miliardi costa 750 milioni di lire all'anno. Come si provvide finora a siffatto onere? Vi rispondono le seguenti cifre, le quali confrontano il gettito delle entrate ordinarie effettive nel trimestre luglio-settembre degli ultimi quattro anni (in milioni di lire):

	1913	1914	1915	1916
Redditii patrimoniali	2.8	3.2	3.1	4.3
Imposte sui redditi	88.3	86.3	99.1	110.0
Id. sugli affari e di successione	73.7	67	69.2	94.7
Id. di consumo	141.0	106.3	110.0	154.1
Privative fiscali	139.8	138.5	161.7	190.2
Servizi pubblici	45.9	43.8	50.6	68.2
	491.5	445.1	493.7	621.4

Il maggior gettito dei tre mesi da luglio a settembre del 1916 in confronto agli stessi tre mesi del 1913 è di circa 130 milioni. Ad anno, ciò equivalebbe ad un maggior gettito di 520 milioni di lire. Non tutto questo aumento è duraturo; poiché in parte il maggior provento delle tasse sugli affari è dovuto ai contratti di guerra; e così pure le privative fiscali (tabacco), le imposte di consumo ed i servizi pubblici (posta) hanno reso di più per gli straordinari consumi bellici; ma è assai verosimile che il minor provento che sotto questo rispetto si avrà al ritorno della pace sarà compensato dai più copiosi gettiti delle ferrovie (ora passive per il costo altissimo del carbone) e dei dazi doganali, in parte sospesi o resi

infruttiferi dalla guerra. D'altro canto i 520 milioni non comprendono gli effetti dell'ultimo *omnibus* finanziario e neppure hanno risentito in pieno di molti precedenti inasprimenti. Cosicché si può ritenere abbastanza fondatamente che finora siasi provveduto all'servizio dei prestiti occorrenti a coprire le spese bellistiche fino alla fine del 1916.

Il debito pubblico dell'Impero tedesco. — Al Reichstag è stata presentata la relazione dell'amministrazione del debito dell'Impero al 1° giugno 1916. Secondo questa relazione la situazione si presenta così: nel 1913, il debito totale dell'Impero ascendeva ad un totale di 5441,9 milioni di marchi; in questo totale sono compresi 263 milioni di marchi di buoni del tesoro, che non portano interesse, e 240 milioni di marchi di buoni di cassa dell'Impero. Questi ultimi consistono in biglietti da 10 e 5 marchi emessi per rappresentare 100 milioni-oro del tesoro di guerra di Spandau che furono a questo scopo rimessi alla Reichsbank.

Fino al 1914, il debito dell'Impero, compreso un miliardo di buoni del tesoro non portante interesse, si registrava con 16.954,9 milioni di marchi, cioè un aumento, per l'annata di 11 miliardi 513 milioni. A questo ammontare si debbono aggiungere i buoni delle « Casse di prestiti di guerra » garantiti dall'Impero e che ascendevano ad un totale di milioni 2978,9 di marchi. Il totale del debito dell'Impero al 31 marzo 1915, chiusura dell'anno fiscale, ascendeva così alla cifra di 20 miliardi di marchi.

Nel 1915 sono stati emessi, sotto forma di un secondo prestito di guerra, 9100 milioni di marchi, compresi 800 milioni di buoni del tesoro, e sotto forma di un terzo prestito di guerra 12.200 milioni, cioè un totale di 21 miliardi e 300 milioni di marchi. Il totale del debito, alla fine dell'esercizio 1915, ha, dunque, raggiunto 41 miliardi e 300 milioni di marchi.

Pel servizio d'interessi, nel bilancio del 1914, era prevista la spesa di 173.300.000 marchi, ma essa ha realmente richiesto 258.300.000 marchi. Il bilancio del 1915 prevedeva pel servizio d'interessi la somma di 1177 milioni, e quello del 1916 ha visto i bisogni di tale servizio sorpassare 2208 milioni.

D'altra parte, la « Gazzetta di Francoforte » pubblica il rilievo seguente dei crediti di guerra, votati dal Reichstag da agosto 1914, aggiungendovi i 12 nuovi miliardi che il governo domanderà in dicembre:

	Miliardi di marchi
1914, agosto	5
1914, dicembre	5
1915, marzo	10
1915, agosto	10
1915, dicembre	10
1916, giugno	12
1916, dicembre	12
 Totale miliardi di marchi	
	64

Un prestito inglese nel Giappone. — L'Inghilterra sta emettendo un prestito al Giappone. Lo scopo di esso è di ottenere i valori necessari per i pagamenti americani, approfittando dello stato presente del cambio tra il Giappone e gli Stati Uniti. Giova ricordare che nello scorso luglio il Governo giapponese sborsò 850 milioni di dollari, versati in buoni del tesoro inglese. Ora però è il pubblico giapponese che provvedere ai fondi. Ed a tal uopo è stato formato un sindacato di 18 banche, che sotto gli auspici del Governo si offre quale intermediario tra il Giappone e l'Inghilterra. Siccome il pubblico giapponese non potrà pagare in dollari, il Governo giapponese è sostentato dalla Banca Yokohama, che si è assunto l'incarico di rimettere all'America la somma ottenuta dal prestito. Il tesoro inglese ha ottenuto così il suo scopo. I buoni del prestito in vendita, che avranno un corso di tre anni, saranno emessi alla pari, all'interesse del 6 per cento. I primi 30 milioni saranno dovuti il 15 dicembre e gli altri 70 al 15 del prossimo gennaio. Nessuna riduzione sarà fatta ai compratori né per le presenti né per le future tasse. Il prestito sarà aperto al pubblico per una settimana. Si prevede un risultato eccellente, dato non solo il mercato bancario che è favorevole, ma anche per l'interessamento frequentemente dimostrato alla causa dell'Inghilterra dal pubblico giapponese.

Lo sconto e la Banca di Svezia. — La Banca di Stato svedese ha deciso di aumentare del mezzo per cento il tasso dello sconto, che viene così portato dal 5 al 5 e mezzo.

Questo provvedimento non è stato provocato dalla scarsità sul mercato del denaro, il quale, al contrario, abbonda; ma invece dalla necessità di frenare la speculazione, che ha preso proporzioni pericolose.

A tale scopo la Banca di Stato ha anche invocato la collaborazione delle banche private, consigliando loro di andar guardingo nell'aprire crediti.

FINANZE COMUNALI

Mutui ai Comuni e Province. — Aquila - Villa S. Angelo L. 13.200 — Avellino - Chiusano S. Domenico L. 43.500 — Bari - Andria L. 106.800 — Bergamo - Capriate d'Adda L. 43.000 — Cagliari - Baunei Lire 125.000 — Catanzaro - Stefanacomi L. 69.000, Zagari L. 62.500 — Firenze - Empoli L. 50.000, Valdarno L. 11.500, Pontassieve L. 69.900 — Foggia L. 1.160.000, Alberona L. 13.600, Ischitella L. 15.000 — Gargiulo - Canicattì L. 54.700 — Macerata - Cassapalomba Lire 14.000, Todi L. 71.700 — Milano - Momazzo Lire 70.000 — Modena - Vignole 175.700 — Novara - Cannobio L. 122.900 — Parma - Busseto L. 58.000 e Lire 4.600; Mezzani L. 31.500, S. Secondo L. 60.000 — Padova - S. Giustino in Colle L. 7.000, L. 15.000 — Pesaro - Pesaro L. 38.700, Urbino L. 57.400 — Potenza - Lauria L. 27.900, Maschito L. 6.500 — Roma - Riofreddo L. 24.700, Sant'Oreste L. 10.900 e 15.700 — Salerno - Sala Consilina L. 21.500 — Sassari - Maddalena L. 74.000 — Udine - Fogaria L. 17.000, Parfetto L. 20.500 — Verona - Vestenenuova L. 58.400 — Venezia - Campolongo Maggiore L. 50.000.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

P. CHALMERS MITCHELL. — *Le darwinisme et la guerre*. Traduit de l'anglais par Maurice Salomon. (Alcan, 1916).

Fra le teorie filosofiche che hanno corso in Germania e che esercitano sulla condotta tedesca reale e profonda influenza, una delle più importanti è quella darwiniana. I tedeschi in nome del darwinismo che per essi si riassume nel considerare la guerra come la legge fondamentale della evoluzione, credono di poter dimostrare che la scienza stessa condanna tutte le nazioni del mondo ad essere distrutte dalla nazione tedesca, come da quella più armata nella lotta per l'esistenza.

L'A. dimostra come il postulato del ragionamento tedesco sia l'assimilazione pura e semplice del mondo umano al mondo animale. Ora è legittimo questo postulato?

E' la coscienza, questa caratteristica dell'intelligenza umana, paragonabile alle facoltà dell'animale? Il Mitchell, attraverso un acuto e mirabile esame di quel che rappresenta una nazione negli elementi materiali ed ideali che la compongono, conclude come la filosofia fondata sull'osservazione della realtà, protesti contro l'asservimento dell'uomo alle leggi della materia o del mondo puramente animale. I Greci hanno avuto ragione di opporre, secondo la dottrina aristotelica, alla fatalità bruta l'iniziativa dell'intelligenza. Anche Kant riguarda norma suprema la coscienza che l'uomo possiede della legge morale. Ma ha il torto di considerarla avente sede principalmente nell'individuo, ed è così che egli giunge a dire: « Io sono solo, io sono libero, io sono responsabile solamente verso me stesso ». Traducete queste frasi in azione politica ed avrete una nazione come la Germania che grida: « Io sono responsabile solamente verso me stessa; impossessandomi di quello che credo necessario ai miei bisogni, non debbo preoccuparmi di ciò che un'altra nazione pensi della mia condotta, o che abbia pensato nel passato o che possa pensare all'avvenire. Io sono sola e libera di fare ciò che io e non altri considero giusto ».

La legge morale invece è altresì reale nè ha la sua sede in un diato uomo o in una data nazione.

Essa è la sintesi dell'opera assidua di lunghe generazioni umane e si basa essenzialmente nelle tradizioni, nei costumi, nella letteratura e nella religione di ciascun popolo. La sua creazione ed il suo

sviluppo costituiscono la gloria suprema dell'uomo e delle nazioni. Gli uomini nascono, vivono e muoiono; le nazioni sorgono e scompaiono, ma la lotta per la vita degli individui e delle nazioni non deve giudicarsi alla stregua dei loro bisogni immediati e materiali, ma degli alti principi che hanno come finalità il perfezionamento della grande opera umana.

DANIEL BELLET. — *Le Commerce allemand: apparences et réalités.* (Plof-Nurrit et C. 1916).

In questa pubblicazione l'A. si propone di paragonare lo sviluppo commerciale tedesco negli ultimi decenni con quello francese. Troppo spesso, mettendo a confronto le statistiche, si è parlato di decadenza commerciale e industriale francese, concludendo che tutti i procedimenti tecnici, commerciali e bancari della Germania avrebbero dovuto copiarsi per ottenere un qualsiasi miglioramento o risveglio. Il Bellet dimostra, al lume di numerosi dati statistici, come sia erroneo parlare di decadenza, ma si debba parlare soltanto di sviluppo più lento e mancanza nel commerciante francese di quella iniziativa sufficiente e del rapido impiego di quei mezzi che valgono a conquistare i mercati.

Nel 1874 le importazioni in Germania erano di 3600 milioni di marchi e le esportazioni di 2.350 milioni. Nel 1890 si importava per 4.145 milioni di marchi e si esportava soltanto per 3.326. Nel 1900 le due cifre salgono a 5.765 e 4.611, nel 1910 a 8.989 e 7.636, nel 1912 a 10.690 e 8.957, da cui risulta manifesta la prevalenza per un lungo corso di tempo delle importazioni sulle esportazioni. E' soltanto negli ultimi anni che le esportazioni hanno guadagnato sulle importazioni in seguito ai procedimenti del *dumping*, che ha permesso ai tedeschi di combattere vittoriosamente il commercio delle altre nazioni. L'importanza numerica della popolazione è un fattore da non trascurarsi quando si vuol conoscere quel che rappresentino in realtà i dati statistici ed il Bellet, considerando le cifre relative in luogo di quelle assolute, che potrebbero indurre in errore, giunge alla conclusione che non può parlarsi niente affatto di decadenza commerciale francese. Dal 1869 al 1914 il commercio francese è salito da 165 franchi a 480 per abitante, mentre quello tedesco da 175 a 400 circa. Nello stesso periodo di tempo il commercio inglese è salito da 400 a 780 franchi per abitante, quello belga da 300 a 1200 fr., e quello Olandese da 470 a 2000 franchi.

Il paragone con altri Stati dimostra dunque che se il commercio tedesco aveva progredito, in non minor misura si andava sviluppandosi quello di altri paesi europei. Non era bastato quindi che la Germania avesse a sua disposizione l'attività, l'intelligenza commerciale ed industriale dei suoi produttori; non era bastato che essa mettesse in attuazione la sua politica artificiale di espansione mediante i cartelli, il dumping ed una tariffa doganale di conquista. «Et c'est certainement à cause des résultats jugés insuffisants de cette pratique courante, accentuée depuis quelques années, de cet écoulement continu que connaît sur le marché extérieur, souvent à des prix inférieurs même aux prix de revient, que l'Allemagne s'est lancée dans la guerre, avec l'assentiment de tous ses commercantes et de tous ses industriels, pour violenter les clients qui lui résistaient encore».

I. MAXWELL. — *La philosophie sociale et la guerre actuelle* (Alcan, 1916). Il noto autore degli studi sul concetto sociale del delitto, ha dedicato alla guerra questo libro che non è l'esposizione di una dottrina, bensì una sintesi delle lunghe meditazioni di un francese il quale, come tutti i suoi concittadini, ha sofferto dei mali della guerra, e dalle sue consuetudini mentali è portato all'analisi dei fenomeni sociali, ma senza che nel problema presente le sue informazioni e le sue conoscenze diplomatiche e militari sorpassino sensibilmente il livello normale. L'obiettivo del libro non è risolvere problemi, ma provocare riflessioni. Riflessioni che poggiandosi sull'esperienza improvvisa, dolorosa e ampiissima di questa guerra, serviranno anche quando ogni Stato dovrà mettere al sicuro la sua pace da altri disastrosi attentati. Per questo, sostiene l'autore, la Francia deve sviluppare le sue energie in modo assoluto ed in modo relativo. Condizione prima di ogni progresso è l'aumento della natalità, che sarà conseguenza più an-

cora della legge, di una coscienza elevata dell'avvenire della razza. La necessità della legittima difesa del paese e della sua civiltà esige che la Francia prenda precauzioni scrupolose contro la Germania e che a questa siano applicate le sanzioni di ordine generale che la criminalità delle nazioni comporta.

La guerra attuale non è in sostanza che una lotta tra i principi regressivi della società germanica ed i principi generali del progresso. Essa è paragonabile alle più grandi convulsioni della umanità, essendo in gioco non solo l'esistenza delle singole nazioni, ma l'avvenire stesso della civiltà.

In particolari capitoli l'A. dimostra chiaramente quali conseguenze disastrose porterebbe questa guerra se finisse senza una decisa e netta soluzione. La vittoria ci costerà cara, conclude il Maxwell, ci lascerà in uno stato profondo di abbattimento; ma da essa soltanto dipenderà il nostro avvenire e la sicurezza che nessun'altra guerra potrà essere provocata dall'orgoglio e dalla tracotanza tedesca. Quello che l'A. dice della Francia va ripetuto per tutti i nemici della Germania.

UGO ANCONA. — *La rinascenza economica dell'Italia*. - Roma, P. Maglione e C. Strini, 1916.

L'on. Ugo Ancona pubblicò sul *Giornale d'Italia*, intorno alla rinascenza economica dell'Italia, una serie di articoli che sollevarono in tutto il paese un grande interesse accompagnato da plaudente consentimento. Per la prima volta i più gravi problemi economici ed industriali erano esposti al pubblico in forma semplice e chiara, accompagnati da sane e pratiche proposte di soluzioni e di rimedi. Anche se pubblicati separatamente, quegli articoli costituivano uno studio organico e completo di tutte le principali questioni dell'economia industriale del paese, per cui va data lode agli editori che hanno creduto opportuno di riunirli in un volume e presentarli al pubblico perché fossero di nuovo letti, meditati ed apprezzati.

Noi non ci fermeremo ad esporre, anche in sintesi, tutti i problemi studiati attraverso una critica rigorosa e serena, con quella sincerità spontanea che deve costituire la prima dote del sociologo. Buona parte del programma di rigenerazione economica e sociale del paese è racchiusa nel presente volume che additta la nuova via nella quale, dopo la guerra, dovrà porsi l'Italia per coordinare tutte le energie materiali e morali al fine di un maggiore sviluppo.

La guerra è giunta per noi in un momento decisivo della vita nazionale: ci ha mostrato le nostre manchevolezze e i nostri errori; ci ha avvertito di un pericolo grave cui inconsciamente andavamo incontro: quello della dipendenza dalla Germania, la quale andava lentamente trasformando il suo dominio in un giogo soffocante; ha messo a prova i nostri organismi economici ed amministrativi rivelandone le defezioni ed i bisogni; ci ha costretti a mettere in efficienza tutte le nostre energie e contare quasi esclusivamente sulle nostre risorse. L'A. insiste appunto sulla necessità di imparare ormai a procedere con le sole nostre forze, senza aiuti e protezioni interessate, a fianco di nazioni delle quali non siamo poi inferiori quanto credevamo; ma dimostra la necessità di coordinare queste forze che finora isolate e disorientate non erano state capaci di grandi risultati.

L'organizzazione tecnica su base scientifica compie veri miracoli nel campo economico, contro cui sono fragili barriere tutti i protezionismi doganali. Miracoli che noi non conosciamo ancora e che tolgono al nostro popolo quel buon mercato che spiana la via a tutto ed a tutti e lo privano del benessere raggiunto da altri popoli. Ma l'organizzazione non basta: bisogna migliorare gli individui che la applicano e portare uomini migliori e meglio preparati a contatto con i nostri maggiori problemi. Ed infine, quale effetto di una maggiore coordinazione, debbono scomparire tutte le scuiciture delle nostre forze produttrici per dar luogo ad un'Italia lavoratrice più omogenea, ove gli sforzi si integrino in impulsi più fecondi, con le minori perdite possibili e con maggior profitto individuale e collettivo.

L. MAROI.

IL PENSIERO DEGLI ALTRI

L'istituto del probivirato e l'assestamento economico-sociale. — Filippo Carli, « Idea Nazionale », 26 novembre 1916.

La legge sui probiviri è una di quelle della cui necessità di riforma si parla il più spesso, senza che si giunga ad una conclusione concreta. Ci fu una proposta dell'on. Cabrini nel 1903, e voti e proposte l'anno successivo formulò, per la riforma del probivirato, il Consiglio Superiore del Lavoro. Quei voti diedero all'on. Cocco-Ortu, ministro di agricoltura, industria e commercio, materia e formulare un progetto di legge, il quale ritoccato nel 1911 dall'on. Raineri, fu presentato al Parlamento nella seduta del 15 marzo 1913.

Questo portava invero profonde riforme alla legge vigente, sia rispetto alla costituzione dei Collegi, sia rispetto alla loro competenza ed al funzionamento. Da quest'ultimo punto di vista due disposizioni erano importantissime; la prima concerneva la rimozione di ogni limite al valore delle controversie; la seconda, d'importanza capitale, concerneva la decisione di controversie collettive, relative a contratti e concordati stipulati. Con quest'ultima disposizione evidentemente si mutava in modo radicale il funzionamento del probivirato, la cui competenza era dalla legge vigente limitata alle controversie individuali. Esso non poté essere portato sollecitamente all'approvazione del Parlamento; e lo scoppio della confligrazione europea lo fece naufragare. La via però è tracciata e bisogna risolutamente riprenderla.

E' necessario far penetrare i gruppi professionali nell'orbita del diritto; e cioè è necessario il loro riconoscimento giuridico, ed è d'uopo ampliare la competenza dei Collegi di probiviri fino a farli diventare veri e propri *Tribunali del lavoro*. In Inghilterra dove esiste un elevato senso del diritto le Unioni di Mestiere, sono praticamente le collaboratrici degli imprenditori nella formazione del nuovo diritto operario. E il *London Labour conciliation arbitration Board* esercita un'azione magnifica per la composizione degli scioperi, serrate, ecc.: tanto che dal 1890 al 1911 riuscì a comporre 48 grandi controversie collettive, ma controversie riguardanti parecchie centinaia di migliaia di operai ogni anno. Bisogna che anche da noi i Collegi di probiviri, trasformati in *Tribunali di lavoro*, possano fare qualche cosa di simile. Ciò avverrà nell'interesse degli operai, i quali posti in condizione di elevare la loro educazione economica, cominceranno a comprendere la solidarietà dei loro interessi con gli imprenditori, nell'interesse di questi ultimi che potranno così contare su rapporti mantennuti in buona fede e quindi su una maggiore armonia, nell'interesse infine della Nazione la quale potrà contare su una maggiore continuità del lavoro nazionale e su una più solida coesione sociale.

La vita economica dell'Italia dopo la guerra. — Ettore Cicottì, « Messaggero », 3 dicembre 1916.

Rispondendo ad un questionario proposto dal « Messaggero » così l'A. si esprime riguardo alla politica finanziaria.

Ricorrere a nuove tasse è difficile; inasprire le imposte esistenti sembrerebbe anche difficile guardando alle forti aliquote; ma, difficile ed impossibile che sia, è cosa imposta in ogni modo dalla situazione. Si potrà pure ricorrere ai monopoli, ma ricordando che i monopoli hanno soprattutto un valore finanziario; non ne hanno uno economico in quanto trasferiscono allo Stato un reddito esistente, quando non lo diminuiscono rendendo l'azienda meno produttiva e rendendone più dispendioso l'esercizio, non creano un reddito nuovo; hanno un valore economico semplicemente in quanto segnano un indirizzo nell'avocazione esclusiva di alcune attività allo Stato.

Si dovrà piuttosto semplificare il sistema tributario reso ormai, specie con gli ultimi provvedimenti, farraginoso e quindi eccessivamente dispendioso nell'applicazione e nella riscossione; si dovrà rendere più sincero il sistema tributario, magari riducendo le aliquote, ma combattendo le evasioni spesso scandalose, e tanto più scandalose in quanto rivelano non di rado la compiacenza e l'influenza politica; si dovrà parimenti tener conto di alcune differenze regionali, che specialmente nel regime agricolo-fon-

diario rischiano di menomare il sentimento dell'unità per amore dell'uniformità che è tutt'altra cosa.

Si dovrà pure venire all'imposta globale, che darà qualche frutto, soprattutto se si avrà il coraggio di proclamare la nullità degli atti non registrati e l'obbligo di rendere nominativi i titoli al portatore; il che, se non avrà il risultato finanziario atteso, varrà a portare una norma di eguaglianza e di giustizia distributiva nei tributi.

Ma soprattutto bisognerà mettere fine all'andazzo di sovrapporre la cura della finanza a quella della economia, credendo di poter gabellare per ricco un paese col bilancio in pareggio, ma esausto dalle imposte; e bisognerà cercare la sorgente della migliore finanza nella produzione sempre crescente e meglio sviluppata.

La crisi dei carboni: i massimi di noli ed i prezzi. — Luigi Einaudi, « Corriere della Sera », 5 dicembre 1916.

Dopo avere esaminati sotto i suoi vari aspetti l'attuale crisi carbonifera l'A. conclude che oggi, come ieri, come per secoli in passato e come probabilmente per molto tempo avvenire, due sole sono le vie per cui si può ottenere che il carbone venga in Italia:

1º lasciare i noli ed il commercio liberi. Il prezzo salira a 250, a 300, discenderà a 200 ed a 150 lire alla tonnellata, a seconda delle circostanze, adottandosi il livello necessario per attivare un sufficiente tonnellaggio neutrale da carico, per compensare i cresciuti rischi di affondamento da parte dei sottomarini, per coprire le variazioni dell'aggio, ecc. ecc.

2º fissare il prezzo del carbone di una data qualità tipo, ad esempio, Cardiff, a 200 lire, a 180 o 150 franco vagone Genova; ed accollare al Governo tutte le spese ed i rischi inerenti. Il Governo farà i contratti di noleggio migliori possibili con gli armatori neutrali, requisirà le navi italiane, otterrà, a condizioni speciali fissate d'accordo col Governo inglese, navi britanniche; comprerà il carbone e lo rivenderà. Comprerà a 250 e venderà a 200, perdendo 50, che andranno a carico dei contribuenti. E' il metodo seguito pel frumento, che oggi il Governo deve comprare a 37 lire negli Stati Uniti, il che equivale probabilmente ad almeno 65 lire in Italia e rivende a 36 lire al consumatore italiano, accollando la differenza di lire 30 (per le partite che si acquistassero oggi) al contribuente pure italiano.

L'A. preferisce il primo metodo, che ritiene più economico, meno ingombrante, più rapido. Ma anche il secondo è un metodo logico. Il frumento, sembrando a buon mercato ai consumatori, viene consumato in quantità non minore che in tempo di pace, e perciò costa assai caro ai contribuenti. Se si vuole seguire anche per il carbone il metodo seguito per il frumento, si segua. Ma si lasci stare ogni metodo intermedio, da cui nessun bene, per quanto si faccia, può riuscire.

I danni della guerra e il nostro lavoro di domani. — Filippo Carli, « Preparazione », 7-8 dicembre 1916.

La tesi sostenuta da alcuni che tutte le spese di guerra debbano essere rifuse all'Intesa dagli Imperi centrali può ingenerare nei popoli una pericolosa illusione perché determina un esagerato senso di ottimismo rispetto a quelle che saranno le condizioni di vita di domani. Certo gli Imperi centrali dovranno pagare dei miliardi, ma è atto virile riconoscere che non tutte le spese potranno essere da loro rifiuse.

L'A. dimostra acutamente come il pagamento integrale delle enormi spese da parte degli Imperi centrali sia una impossibilità economica. Non bisogna farsi illusioni. Si preparano anni d'intenso lavoro e di grande austerità perché ciascuna nazione dovrà pensare per conto suo a colmare la maggior parte della lacuna lasciata dalla guerra. Ed anzitutto bisogna bandire l'ozio: ecco la parola d'ordine di domani: l'ozio che non è soltanto discontinuità di lavoro, ma che è lavoro faticoso e lento e poco produttivo di risultati, l'ozio che non è soltanto di braccia, ma bensì di cervello, quell'oziare infine che è il più diffuso, il meno percepibile ed il più pericoloso, il quale consiste nell'adempiere la propria funzione languidamente, così da non produrre tutto ciò di cui pur si sarebbe capaci, quell'oziare che consiste nel mancar di fervore, quell'oziare che consiste nel non sentire la *serietà del lavoro*.

Spensieratezza economica. — E. Mendicini, « Tribuna », 6 dicembre 1916.

E' opera non solo utile ma anche patriottica limitare i consumi, tutelare i risparmi per essere preparati ai futuri sacrifici che saranno non lievi. A noi, italiani, una rigida economia, s'impone non soltanto perché la guerra ci costa un miliardo al mese, mentre la ricchezza è di 90 miliardi circa, ma anche e soprattutto perché siamo tributari dell'estero per il grano, il carbone, il petrolio, la carne, lo zucchero. I dati ufficiali del Ministero delle Finanze ci dicono che dal 1° gennaio al 31 agosto 1916 le nostre importazioni hanno superato le esportazioni di L. 2 miliardi 267.000.000 mentre nel corrispondente periodo dell'anno che precedette la guerra europea (1° gennaio e 31 agosto 1913) l'eccedenza era soltanto di 785 milioni. Ricordiamo che la forte eccedenza di importazioni, dovuta in gran parte agli approvvigionamenti militari, genera l'esodo della moneta aurea, inasprisce il cambio e deprime i titoli pubblici con grave danno dell'economia nazionale.

LEGISLAZIONE DI GUERRA

Pensioni di guerra alle vedove e agli orfani. — La Gazzetta Ufficiale del 29 u. s. pubblica il seguente decreto luogotenenziale:

Art. 1. — La vedova di un militare provvista della pensione di guerra, se contrae nuovo matrimonio, ha diritto di conseguire un capitale corrispondente a quattro annualità della pensione vedovile, qualora abbia un'età non maggiore di 35 anni e non vi siano orfani del militare ai quali spetti la reversibilità della pensione da lei goduta.

Negli altri casi, la vedova è ammessa a liquidare un capitale ragguagliato a tre annualità della pensione, sempre che alla data del nuovo matrimonio non oltrepassi il cinquantesimo anno di età.

Per esercitare tale diritto la vedova deve farne domanda alla Corte dei conti nel termine perentorio di novanta giorni successivi al contratto matrimonio.

Per la liquidazione e il pagamento del capitale sono applicabili le norme generali vigenti in materia di pensioni e di indennità dovute dallo Stato.

Art. 2. — Se con la vedova del militare morto a causa della guerra concorre prole al godimento della pensione, questa è aumentata in ragione di lire 50 annue per ciascuno dei figli che non abbiano compiuto l'età di 18 anni, quando superino il numero di due.

Nel caso di riparto della pensione, l'aumento anzidetto si devolve esclusivamente a favore della prole.

In eguale misura è aumentata la pensione degli orfani di età non superiore ai 18 anni, in mancanza della vedova, allorchè essi superino il numero di quattro.

In ogni caso, l'aumento cesserà o verrà gradualmente ridotto fino ad estinguersi, ogni volta che il numero dei figli, in base al quale è stata liquidata la pensione, viene a ridursi, sia perché alcuno dei figli raggiunga il diciottesimo anno di età, sia perché alcuno di essi cessi di vivere o non si trovi più nelle condizioni prescritte per avere diritto alla pensione.

Art. 3. — Qualora la vedova di un militare morto a causa della guerra non possa conseguire la pensione per mancanza dell'autorizzazione di cui allo art. 125 del testo unico 21 febbraio 1895, n. 70, o per altro motivo, il diritto alla pensione spetta ai figli legittimi, purché il matrimonio sia stato contratto anteriormente al tempo della ferita o della malattia che determinò la morte del loro genitore, spetta anche ai legittimati che siano nati prima del tempo predetto.

Agli effetti dell'art. 119 del testo unico, 21 febbraio 1895, n. 70, deve ritenersi tempestivo il matrimonio contratto posteriormente alla data delle ferite o malattie ivi contemplate, quando sia anteriore la data del mandato di procura o della richiesta delle pubblicazioni in seguito alle quali fu celebrato.

Art. 4. — I figli naturali legalmente riconosciuti del militare morto a causa della guerra hanno diritto alla pensione nella misura stabilita per la pro-

le legittima, in mancanza di altri aventi diritto a pensione.

In concorso con la vedova o con la prole legittima e legittimata del militare, i figli naturali sono considerati come orfani di precedente matrimonio; ma agli effetti del riparto di cui all'art. 106 del testo unico, 21 febbraio 1895, n. 70, la quota di ciascuno di essi è ridotta di un quinto che si devolve in parti eguali in aumento delle quote degli altri compartecipi che, in mancanza della prole naturale, liquiderebbero una pensione maggiore.

Ove concorrono i genitori o i fratelli e le sorelle nubili, minorenni, del militare, la pensione sarà ripartita per metà fra essi e i figli naturali, sotto la osservanza delle disposizioni stabilite nel secondo comma del successivo art. 23.

Art. 5. — Per acquistare il diritto alla pensione i figli naturali devono essere riconosciuti dal militare non oltre il termine di novanta giorni dopo la conclusione della pace.

In questo, come nel caso che la filiazione naturale venga dichiarata con sentenza, oppure risulti dalla iscrizione di cui agli articoli 2 e 8 del decreto luogotenenziale, 6 agosto 1916, n. 968, per gli orfani di guerra, occorre che il fatto donde deriva il diritto alla pensione siasi verificato posteriormente alla nascita del figlio naturale.

Art. 6. — La pensione di cui all'art. 123 del testo unico 21 febbraio 1895, n. 70, ed alle successive modificazioni, è concessa anche quando il militare morto a causa della guerra risulti il necessario e principale sostegno degli aventi diritto sotto la osservanza delle altre condizioni prescritte.

Art. 7. — Spetta altresì le pensione al genitore del militare deceduto per causa della guerra che dimostri essere rimasto privo di sostegno per sopravvenuto mutamento del suo stato economico in seguito al decesso di qualche componente della famiglia o ad altre gravi circostanze ad esso non imputabili, purché siansi verificate le altre condizioni necessarie alla data della morte del figlio militare e la domanda venga, in ogni caso, presentata non oltre il termine di cinque anni da tale data.

Lo stesso diritto compete alla madre anche quando divenga vedova successivamente al decesso del figlio entro il termine anzidetto.

In tali casi la pensione è dovuta dal giorno in cui siasi verificato il mutamento delle condizioni economiche e, qualora non possa accertarsi questa data, avrà effetto dalla presentazione della domanda.

Art. 8. — Qualora sia accertato, anche dopo la liquidazione della pensione, che i genitori possano provvedere in parte al loro sostentamento mediante redditi di beni mobili od immobili, od altri proventi di carattere continuativo, la pensione stessa deve ridursi di un terzo, o della metà, o dei due terzi in ragione dei redditi accertati.

Nel caso l'ammontare di questi ultimi sia tale da equivalere alla pensione la concessione non ha luogo od è revocata.

Art. 9. — La Corte dei conti, in seguito ad istanza del procuratore generale od anche d'ufficio, dichiarerà decaduti dal godimento della pensione i genitori del militare che dallo Stato di indigenza siano pervenuti in tale condizione per la quale, a termini delle vigenti disposizioni, non avrebbero avuto diritto a pensione.

Analogamente saranno ridotte le pensioni secondo i criteri stabiliti con l'articolo precedente.

Art. 10. — Il genitore che abbia perduto più figli militari, a causa del servizio, dei quali taluno in guerra, ha diritto di conseguire la pensione privilegiata più favorevole che gli compete, qualora susseguano gli altri requisiti necessari.

Art. 11. — Quando per effetto di condanna penale, in applicazione degli articoli 183, capoverso A), e 184 del testo unico, 21 febbraio 1895, n. 70, il padre di un militare morto a causa della guerra incorra nella perdita o nella sospensione della pensione che gli sarebbe spettata giusta l'art. 123 del citato testo unico e le successive modificazioni, si farà luogo all'assegnazione temporanea dei due terzi della pensione stessa a favore della madre del militare.

Qualora poi l'assegnataria divenga vedova, la pensione le verrà corrisposta nella misura normale.

Art. 12. — E' ammessa al godimento della pensione

ne la madre del militare morto a causa della guerra, che alla data del decesso del figlio sia quinquagenaria, o cieca o incapace a qualsiasi proficuo lavoro ai sensi dell'art. 16 del decreto luogotenenziale 1º maggio 1916, n. 497, ed inoltre viva separatamente dal marito senza ricevere da esso i mezzi di sussistenza, e per la morte del figlio militare sia rimasta priva del sostegno necessario e principale, sempre che contro di lei non sia stata pronunciata sentenza definitiva di separazione di corpo per sua colpa.

Se però il padre del militare dimostra di possedere i requisiti di legge per conseguire la pensione, questa viene divisa in parti uguali fra i genitori, sotto l'osservanza delle disposizioni stabilite nel secondo comma dell'art. 23.

Cessa il godimento della pensione assegnata alla madre del militare nel caso di passaggio a nuove nozze.

Art. 13. — In mancanza della madre, è fatto lo stesso trattamento ai fratelli e alle sorelle nubili del militare, sino al raggiungimento della maggiore età, nei casi e con le limitazioni previste negli articoli precedenti.

Resta fermo il diritto ad essi spettante, quando divengano orfani, al consolidamento della pensione già conseguita dai genitori.

Art. 14. — Se un militare deceduto a causa della guerra è figlio naturale legalmente riconosciuto dalla madre, questa, in mancanza di altri aventi diritto, è ammessa a godere la pensione di cui all'articolo 123 del testo unico, 21 febbraio 1895, n. 70, ed alle successive disposizioni, purché non sia coniugata ed inoltre sia quinquagenaria o cieca o incapace a qualsiasi proficuo lavoro ai sensi dell'art. 16 del decreto luogotenenziale 1º maggio 1916, n. 497.

Per gli effetti di questo articolo è necessario che il riconoscimento sia avvenuto prima della data del presente decreto.

Art. 15. — Spetta la pensione di guerra, sotto la osservanza delle norme vigenti in materia, alla famiglia del militare che sia deceduto in istato di prigionia presso il nemico in conseguenza di ferite, lesioni o infermità contratte per causa del servizio prestato durante la campagna, prima della prigione.

Mancando la prova di tale causa di servizio, sarà liquidata la pensione corrispondente ai due terzi di quella di guerra, eccetto che venga dimostrata l'inesistenza del diritto a termini dell'articolo seguente e salvo che, a giudizio della Corte dei conti, risultino favorevoli l'assegno ordinario.

Art. 16. — La concessione delle pensioni di cui al precedente articolo è revocata quando, a giudizio della Corte dei conti, venga dimostrata la inesistenza del diritto dagli elementi di prova raccolti a cura del Ministero competente intorno alle circostanze nelle quali il militare cadde prigioniero, od a quelle relative alla sua morte, che sia avvenuta per cause imputabili al militare stesso o puramente accidentali.

Art. 17. — Quando il militare, prestando servizio in campagna di guerra, sia scomparso durante l'esecuzione di un incarico ricevuto, in circostanze diverse da quelle previste dal decreto luogotenenziale 27 giugno 1915, n. 1103, può essere rilasciata dal Ministero competente, per gli effetti ivi stabiliti, la dichiarazione di irreperibilità, purché non si abbiano più notizie del militare da quattro mesi.

In tal caso, la pensione spettante alla famiglia è liquidata nella misura e con le modalità stabilite nei precedenti articoli per le famiglie dei militari deceduti in istato di prigionia presso il nemico.

Art. 18. — Quando l'Amministrazione militare non rilasci la dichiarazione di irreperibilità richiesta agli effetti della pensione, spetta alla Corte dei conti di decidere in merito, nello statuire sulla relativa domanda di liquidazione, salvo sempre il ricorso alle sezioni unite della Corte stessa.

Art. 19. — Il termine di cui all'art. 182 del testo unico 21 febbraio 1895, n. 70, è esteso a due anni agli effetti della liquidazione delle pensioni di guerra; a decorrere dalla trascrizione dell'atto di decesso nei registri di stato civile o dalla partecipazione della dichiarazione di irreperibilità al Comune com-

petente, secondo che il militare sia morto o scomparso in campagna di guerra.

Art. 20. — Le disposizioni dei decreti luogotenenziali 27 giugno e 22 agosto 1915, nn. 1103 e 1324, sugli accounti di pensioni di guerra sono applicabili anche a favore delle vedove e degli orfani di militari deceduti in guerra in conseguenza di infortuni per causa di servizio, congelamenti, o per effetto di malaria, colera, ilo-tifo, tifo esentemato o menenite cerebro-spinale epidemica.

Art. 21. — La facoltà data al Ministro del Tesoro dal primo comma dell'art. 3 del decreto luogotenenziali 27 giugno e 22 agosto 1915, nn. 1103 e 1324, su di genitori o di fratelli e sorelle nubili, minorenni, dei militari morti in guerra nei casi previsti dai decreti luogotenenziali 27 giugno e 22 agosto 1915, numeri 1103 e 1324, e dagli articoli precedenti.

L'accounto della pensione non potrà eccedere i tre quinti di quella presumibilmente dovuta.

Per la concessione dell'accounto è necessario che l'interessato abbia urgente bisogno di soccorso per essere rimasto privo di tutti o della maggior parte dei mezzi di sussistenza a causa della morte del militare.

I pretori, i sindaci, gli agenti delle imposte dirette e l'arma dei RR. carabinieri forniranno le informazioni, e i certificati normalmente richiesti per le istruttorie delle domande di pensione.

Alle domande che non fruiscono di accounto ed a quelle indicate nel primo comma del presente articolo la Corte dei conti darà la preferenza nella istruttoria.

Art. 22. — Con regolamento da approvarsi con successivo nostro decreto, sopra proposta del Ministro del Tesoro, di concerto coi ministri competenti, saranno determinate le categorie d'infermità militari mutilati o invalidi a causa della guerra o di altri eventi di servizio, in base al grado della loro inabilità a proficuo lavoro e verranno stabilite le tabelle delle pensioni o degli assegni temporanei ad essi spettanti; nonché le norme relative alla riversibilità delle pensioni stesse.

Ferme restando le liquidazioni anteriori alla data del presente decreto, le altre pensioni, che fossero conferite ai militari sindicati, fino all'entrata in vigore del predetto regolamento, saranno soggette a revisione nel termine di due anni, secondo le disposizioni da approvarsi col regolamento medesimo.

Art. 23. — Le precedenti disposizioni avranno effetto dal 24 maggio 1915 tranne quella dell'art. 1, che sarà applicabile soltanto a favore di vedove passate a nuovo matrimonio non prima del decimoquinto giorno dalla pubblicazione del presente decreto e salvo le altre eccezioni espressamente stabilite.

Allorché le pensioni già assegnate dalla Corte dei conti debbano essere ripartite fra più aventi diritto per effetto delle disposizioni del presente decreto, le nuove liquidazioni decorreranno dallo stesso giorno della presentazione della domanda di riparto e non mai prima del decimoquinto giorno dalla detta pubblicazione.

Il nuovo decreto disciplinante i contratti agrari.
— Un decreto luogotenenziale in data 2 corrente e portante il n. 1480, stabilisce:

Capo I. — *Contratti agrari.*

Art. 1. — I contratti agrari, verbali o scritti, di colonia parziale e di salariato fisso, comunque denominati e di piccolo affitto, sono prorogati fino all'anno agrario consecutivo a quello in cui sarà pubblicata la pace.

La Commissione mandamentale arbitrale, di cui all'art. 11 del decreto luogotenenziale 30 maggio 1916, n. 645, potrà tuttavia, su istanza del colono, salariato fisso o piccolo affittuario, consentire, per gravi ragioni riconosciute, la cessazione del contratto alla scadenza dell'annata agraria in corso.

I criteri distintivi del contratto di piccolo affitto sono quelli stabiliti dall'art. 2 del decreto luogotenenziale 8 agosto 1915; n. 1120.

Art. 2. — La vedova, i figli, i genitori o gli altri successori del colono o piccolo affittuario morto in guerra, o a causa di essa, in quanto facciano parte della famiglia di lui, addetta alla lavorazione del fondo, possono chiedere con istanza alla Commissione

ne mandamentale la proroga del contratto come sopra, dimostrando di essere in grado di eseguire il contratto stesso. Non osterà che per ciò occorra la assunzione di lavoratori avventizi.

Art. 3. — La facoltà di rescissione di cui all'art. 5 del decreto luogotenenziale 8 agosto 1915, n. 1220, cessa con lo spirare del periodo di tempo stabilito dal decreto luogotenenziale 24 febbraio 1916, n. 270.

Art. 4. — Nei contratti di colonia parziale, a sola compartecipazione di prodotto, è riconosciuta, così al proprietario od esercente dell'azienda agraria, come al colono o ai suoi aventi causa nei casi previsti dall'art. 2, la facoltà di chiamare sul fondo lavoratori avventizi, in numero corrispondente a quello dei componenti la famiglia colonica che si trovano sotto le armi, o sono morti o divenuti inabili al lavoro in causa della guerra, ripartendo la spesa relativa nella stessa proporzione nella quale fra le parti vengono divisi i raccolti.

Art. 5. — Nei contratti di piccolo affitto, stipulati prima del 24 maggio 1915, allorchè la Commissione arbitrale mandamentale, su istanza dell'affittuario, riconosca la grave condizione economica creatagli da insufficiente coltivazione del fondo per causa dei richiami alle armi, di membri della propria famiglia, la Commissione stessa può dichiarare ridotto il canone di affitto per l'annata in corso e per le successive a cui si estende la proroga, nella proporzione di non oltre il 15 per cento sulla metà del canone stesso, per ogni uomo della famiglia che trovisi richiamato alle armi.

Lo stesso abbuono può essere concesso anche nei contratti di piccolo affitto stipulati dopo il 24 maggio 1915, quando sia provato che all'atto della stipulazione non fu tenuto conto dei richiami sotto le armi; nonché alla vedova, ai figli, e agli altri aventi causa dall'affittuario, nei casi in cui abbia avuto luogo l'applicazione dell'art. 2.

In caso di subaffitto, l'abbuono di cui sopra è a carico per metà del proprietario e per l'altra metà dell'affittuario primo.

Pei contratti misti di affitto e compartecipazione, vale quanto è stabilito dal precedente articolo.

Art. 6. — Nei contratti di salario fisso, comunque denominati, ove sia già avvenuto un accordo fra le parti, potrà la Commissione arbitrale mandamentale, su istanza del lavoratore, tenuto conto delle condizioni in cui il lavoro e la produzione si svolgono, consentire, in via eccezionale, un aumento di salario.

Per i contratti misti di salario fisso e di compartecipazione vale quanto è disposto dal presente articolo e dall'art. 4.

Art. 7. — I concordati di lavoro agrario e di tariffa per lavori agrari sono prorogati fino all'anno agrario consecutivo a quello in cui sarà pubblicata la pace.

A questo concordato potranno essere applicate le disposizioni del precedente articolo.

Capo II. — Commissioni provinciali di agricoltura.

Art. 8. — Entrano a far parte delle Commissioni provinciali di agricoltura, istituite dall'art. 8 del decreto luogotenenziale 30 maggio 1916, n. 645, anche il veterinario provinciale, l'ispettore forestale, nonché un rappresentante dei Comizi agrari ed uno delle istituzioni agrarie cooperative, scelti dal prefetto, uditi i rispettivi gruppi di enti.

In mancanza del direttore della Cattedra ambulante di agricoltura o del suo delegato, sarà chiamato a far parte della Commissione predetta un professore delle scuole agrarie della detta provincia oppure un tecnico di altre istituzioni agrarie della provincia.

Funge da segretario della Commissione il direttore della Cattedra ambulante di agricoltura o chi ne fa le veci.

Art. 9. — I sindaci dei comuni, gli ispettori dell'industria e del lavoro, i direttori delle Cattedre ambulanti di agricoltura, i delegati antifilosserici e, in genere, i funzionari tutti dipendenti dal Ministero di agricoltura e coloro che sono preposti agli enti agrari o alle altre istituzioni agrarie legalmente riconosciute e agli Istituti di azione sociale comunque sussidiati dai pubblici poteri, sono tenuti a pre-

stare alle Commissioni provinciali il loro concorso, quando ne siano richiesti.

Art. 10. — Spetta alla Commissione provinciale:

a) rilevare la mano d'opera disponibile per i lavori agricoli nelle varie zone della provincia, valendosi, oltre che dell'opera delle autorità comunali, di quella degli uffici di collocamento, ove esistano, delle organizzazioni operaie e delle altre istituzioni di azione sociale riconosciute o sussidiate dai pubblici poteri, e valutare la deficienza o l'esuberanza della mano d'opera stessa rispetto ai bisogni delle coltivazioni locali, promuovendo e organizzando in conseguenza gli spostamenti e i collocamenti di mano d'opera, da una zona all'altra;

b) rilevare la disponibilità delle macchine agrarie nella provincia e promuoverne e agevolarne la maggiore possibile utilizzazione;

c) seguire le variazioni nella consistenza superficiale delle singole coltivazioni in provincia, segnalandone le cause al Ministero di agricoltura, con le proposte dirette a conseguire la maggiore utilizzazione dei terreni non coltivati.

d) regolare e agevolare, mediante opportuni accordi con le Commissioni di agricoltura delle province limitrofe, il movimento di immigrazione fra provincia e provincia, secondo le disponibilità della coltivazione;

e) curare l'esecuzione delle istruzioni speciali che riceva dal Ministero di agricoltura per l'applicazione di leggi e decreti comunque interessanti le classi agricole;

f) fare proposte alle istituzioni agrarie della provincia per il coordinamento della loro azione, ai fini del presente decreto e del progresso agrario in genere;

g) riferire, periodicamente, al Ministero di agricoltura, sull'opera svolta e sui risultati ottenuti.

Capo III. — Commissioni mandamentali arbitrali.

Art. 11. — Nei comuni urbani, suddivisi in più mandamenti giudiziari, la Commissione arbitrale di cui all'art. 11 del decreto luogotenenziale 30 maggio 1916, n. 645, sarà istituita in un solo mandamento designato dal presidente del tribunale. Detta Commissione funzionerà anche per tutti gli altri mandamenti del Comune. Funge da segretario delle Commissioni arbitrali il cancelliere della pretura.

Art. 12. — La Commissione mandamentale è competente a decidere tutte le controversie relative ai contratti agrari di cui è oggetto il presente decreto, alle prestazioni di quadrupedi, macchine e relativo personale per lavori agricoli.

Art. 13. — Nei casi di controversie relative a concordati di lavoro e di tariffa e in quelli di conflitti collettivi comunque attinenti a prestazioni di lavoro agricolo, la Commissione arbitrale mandamentale interviene per la conciliazione a richiesta di una o di entrambe le parti o anche a richiesta del prefetto della provincia.

Nelle controversie e nei conflitti collettivi ciascuna parte agisce innanzi alla Commissione arbitrale mandamentale per mezzo di non più di tre o cinque rappresentanti, scelti fra gli interessati.

Quando la parte non vi provveda in tempo, la nomina dei rappresentanti è fatta d'ufficio dal pretore.

Se la conciliazione riesce, il relativo verbale ha forza di contratto fra le parti.

La Commissione, sull'accordo delle parti, può decidere le controversie e i conflitti predetti con poteri degli arbitri amichevoli compositori.

Capo IV. — Disposizioni generali.

Art. 14. — La sezione del Comitato tecnico dell'agricoltura, di cui all'art. 17 del decreto luogotenenziale 30 maggio 1916, n. 645, è chiamata a dar parere su tutto quanto forma materia di provvedimenti straordinari per il lavoro agricolo. Di essa fa parte anche il direttore generale del lavoro.

Quando la sezione debba dar parere su questioni relative a spostamenti e collocamenti collettivi di mano d'opera, ad essa saranno aggregati due rappresentanti di capi di aziende agrarie e dei lavoratori agricoli della regione interessata, scelti dal ministro di agricoltura tra persone designate dalle rappresentanze agrarie e contadine del Consiglio del lavoro.

Art. 15. — Rimangono in vigore, in quanto non sia diversamente disposto nel presente decreto, le disposizioni dei decreti luogotenenziali 8 agosto 1915, n. 1220, 30 settembre 1915, n. 1444, 11 novembre 1915, n. 1593, 24 febbraio 1916, n. 270, e 30 maggio 1916, n. 645.

Il Governo del Re è autorizzato a riunire e coordinare in un testo unico col presente decreto le disposizioni dei decreti luogotenenziali suindicate.

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Società anonima sedente in Firenze
Capitale sociale L. 240 milioni interamente versato

Si notifica ai Signori Azionisti che, a partire dal 2 gennaio p. v. sarà pagabile nelle Piazze sottoindicate la Cedola 93 di L. 12,50 sulle nostre Azioni per il semestre d'interessi scadute il 31 dicembre 1916.

A Firenze presso la Cassa Sociale.

A Milano presso la Banca Zaccaria Pisa.

A Genova presso la Cassa Generale.

Presso la Banca d'Italia:

In Alessandria, Ancona, Bergamo, Bologna, Bre-scia, Como, Cremona, Cuneo, Livorno, Lucca, Mantova, Modena, Napoli, Novara, Padova, Palermo, Pavia, Pisa, Porto Maurizio, Roma, Torino, Venezia e Verona.

A cominciare dal 2 gennaio predetto saranno poi rimborsate unicamente presso questa Direzione Generale come di consueto, le Azioni estratte al sorteggio dell'16 ottobre p. p. cessando le medesime di essere fruttifere.

Presso le Banche stesse si trovano i Listini delle estrazioni.

Ogni portatore di Azioni riceverà all'atto del rimborso la Cartella di godimento al portatore di cui all'articolo 48 degli Statuti Sociali.

Il pagamento all'estero della Cedola 93 sarà eseguito al cambio del giorno s/ Italia.

Coll'occasione si avvertono i Signori Portatori di Azioni che la Società provvederà direttamente ed a suo carico al pagamento della tassa di bollo supplementare sui titoli delle Azioni, stabilita dal R. Decreto 31 maggio 1916, n. 695.

Provvederà pure direttamente al pagamento del detto supplemento di tassa sui titoli delle Obbligazioni rivalendosi del relativo onere sulla Cedola pagabile al 1° aprile 1917.

Firenze, 5 dicembre 1916.

La Direzione Generale.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

L'industria cotoniera nel Giappone. — I giornali americani si sono diffusamente occupati delle condizioni eccezionalmente floride dell'industria cotoniera giapponese.

Dalle cifre esposte sembrerebbe che l'industria cotoniera non abbia mai avuto un periodo così prospero come l'attuale. La cifra degli utili netti delle società manifatturiere giapponesi, durante il primo semestre del corrente anno, ascende a circa 35 milioni di lire, e presenta un aumento di circa 12 milioni di lire in confronto al corrispondente periodo del 1915.

L'aumentata richiesta di cotonate giapponesi è dovuta alla guerra europea, la quale ha impedito ai centri manifatturieri europei di sopperire completamente ai bisogni dei mercati chinesi, indiani, a quelli del Pacifico meridionale, nonché a quelli di altri mercati ancor più lontani, i quali, naturalmente, si rivolsero al Giappone per il loro fabbisogno.

Nell'industria cotoniera si nota una forte tendenza concentrativa: infatti, dei 48 stabilimenti che funzionavano prima della guerra, ora ne funzionano soltanto 38. Per contra però è stato quasi raddoppiato il numero dei fusi e la entità della produzione.

Il capitale complessivo dei trentotto stabilimenti attualmente marzianti è di circa 250.000.000 di lire, eppero non è improbabile che si approfitti dell'attuale relativa abbondanza di denaro per elevare il capitale delle varie società, ed aumentare la potenzialità degli stabilimenti.

Nel mese di giugno u. s., il numero dei fusi mar-

cianti era di 2.763.000, e la maestranza ascendeva a 123.350 operai, dei quali 23.590 uomini e 99.760 donne.

La produzione media mensile dei 38 stabilimenti sopra accennati è di circa 160.000 balle di filati. Infatti, la produzione complessiva del primo semestre 1916 fu di 928.488 balle di filato del peso medio di 500 libbre inglesi, con un aumento di 150.634 balle in confronto al corrispondente periodo dello scorso anno.

Le esportazioni dei filati ammontano a 292.466 balle, con un aumento di 31.222 balle in confronto al corrispondente periodo del 1915. La minor percentuale di aumento nelle esportazioni di filati è dovuta al maggior consumo interno e al maggior bisogno delle tessiture indigene.

La produzione di tessuti dai primi del corrente anno alla fine di maggio u. s. rappresenta un valore complessivo di circa 105.000.000 di lire, con un aumento di circa 50.000.000 di lire, pari al 90 % sul valore dei tessuti prodotti nel corrispondente periodo dello scorso anno.

Le esportazioni di tessuti, durante lo stesso periodo, ammontarono a circa 72.000.000 di lire, con un aumento di circa 24.000.000 di lire, pari al 50 % sul corrispondente periodo dello scorso anno.

Produzione ed esportazione siderurgica dalla Svezia. — La produzione siderurgica della Svezia è stata nell'ultimo triennio quale risulta dal seguente specchietto:

	Ghisa	Ferro puddellato	Acciaio Bessemer tonnellate	Acciaio di riverbero
1913. .	730.300	158.500	115.800	469.400
1914. .	635.100	113.300	93.000	407.600
1915. .	737.600	119.200	90.400	498.400

Alla fine del 1915 erano in attività: 101 altiforni contro 65 un anno innanzi; 155 forni a puddellare contro 134; 14 convertitori Bessemer contro 6 e 60 riverberi contro 45.

L'esportazione di prodotti greggi e lavorati (come tubi, fili, ecc.) è stata complessivamente di tonnellate 588.900 nel 1915 contro 382.800 nel 1914 e 502.600 nel 1913. Tra il fattore più importante rileviamo:

	Esportazione (tonnellate)		
	1915	1914	1915
Ghisa	186.100	162.800	290.200
Sbarre	110.800	77.100	107.500
Sbarre per filo . . .	38.900	27.500	32.200
Tubi	13.600	13.900	16.900
Ferrosilicio, ecc. . .	9.600	10.000	10.700
Spiegelesen, spugna di ferro, ecc. .	11.800	2.600	1.100
Lingotti d'acciaio . .	15.300	12.700	18.000
Bloom puddellati . .	14.100	4.100	9.600
Sbarre di ferro pud- dellato	25.400	19.100	27.700
Bigliette	10.300	5.300	13.000

L'importazione fu di tonnellate 102.500 nel 1913, 238.800 nel 1914 e 230.000 nel 1915. In essa la ghisa (col ferrosilicio, ecc.) figura rispettivamente nei 3 anni per tonnellate 102.500; 108.900; 115.900.

L'esportazione di minerale di ferro, in tonnellate 5.994.000, pur superando notevolmente quella dell'anno precedente, che era stata di tonnellate 4 milioni 681.000, rimase ancora inferiore a quella del 1913 che raggiunse le tonnellate 6.440.000.

Partecipazione dell'Indocina al vettovagliamento della Francia e dei suoi alleati. — Le colonie al di là dei mari non si sono accontentate di dare alla Francia un aiuto militare; esse hanno voluto pure contribuire ad approvisionarla di viveri, di materiale guerresco e di munizioni.

Prima ad intervenire in quest'ordine d'idee fu l'Indocina (Cochinchina, Tonchino, Annam, Cambodge). Ecco le cifre delle sue esportazioni di merci (prodotti alimentari, derrate, cereali, prodotti industriali) a destinazione della metropoli e delle nazioni alleate:

In Francia, durante il secondo semestre 1914, essa ha spedito 164.180 tonn. di riso o derivati, 35.000 tonnellate di granturco, 8825 tonn. di copra; nel 1915, 2.122.616 tonn. di riso o derivati, 34.600 tonn. di gran-

turco, 6536 tonn. di copra. Nello stesso tempo essa ha spedito ai paesi alleati 74.750 tonn. di riso o derivati.

Queste cifre, per se stesse importanti, saranno sensibilmente aumentate da altre ordinazioni della metropoli, presentemente in corso d'esecuzione. Si tratta di nuove forniture per il vettovagliamento dei soldati e della popolazione, di spedizioni d'alcool destinate alla fabbricazione delle polveri, di reclutamenti di operai ammanniti per gli arsenali e le officine militari, rappresentanti in tutto una spesa valutata a 45 milioni.

Per quanto concerne gli affari commerciali conclusi durante il periodo delle ostilità tra le colonie francesi dell'Indocina, da una parte, e la Francia e l'Inghilterra, dall'altra, si rileva, nei rapporti delle succursali della Banca dell'Indocina, che i loro acquisti di rimesse sono saliti:

sulla Francia, secondo semestre, a circa 14 milioni di franchi; su Londra, secondo semestre 1914, a circa 12 milioni di franchi.

sulla Francia, nel 1915, a circa 63 milioni di franchi; su Londra, nel 1915, a 39 milioni di franchi.

La navigazione commerciale danese nel 1915. — Secondo dati ufficiali pubblicati circa la navigazione danese nel 1915 il movimento di navi estere nei porti danesi e di navi danesi dirette a porti esteri è stato quasi normale. Invece, la navigazione interna è aumentata in modo rilevante, inquantoché nel 1915 vennero trasportate con tal mezzo 2.900.000 tonnellate di merci, contro 2.200.000 nel 1914, 2.100.000 nel 1913 e 2.000.000 nel 1912.

Tale aumento è dovuto in parte alla scarsa di vetture ferroviarie ed in parte al fatto che i grossi carichi di cereali provenienti dagli Stati Uniti, a sostituzione di quelli che arrivano dalla Russia, una volta sbarcati nei porti maggiori vengono suddivisi in piccole partite ed avviati a destinazione per mare.

Le merci trasportate da navi battenti bandiera danese raggiunsero nel 1915, 9580 migliaia di tonnellate, contro 10.104 nel 1914 e 10.949 nel 1913. La diminuzione sarebbe dovuta alla guerra.

Invece è aumentata la quantità di merci importate in Danimarca ed esportate all'estero, il peso lordo delle medesime raggiungendo 218.700.000 chilogrammi contro 95.100.000 nel 1914 e 102.000.000 nel 1913.

La maggior parte di tali mercanzie è stata trasportata da navi danesi, che si sono potute sostituire alla navigazione estera a causa della guerra.

Il tonnellaggio netto della flotta mercantile danese è pure aumentato, avendo raggiunto nel 1915, 587.000 tonnellate, mentre nel 1914 ascendeva a sole 562.000 e nel 1913 a 541.000.

L'uso del pane integrale in Inghilterra e la limitazione dei consumi. — L'uso del pane integrale, fatto con farina abbrustata, è già cominciato presso le più importanti rivendite della metropoli e sarà generale col 1° gennaio 1917 in tutto il Regno Unito.

Con quella data incomincerà pure a funzionare la sospensione della vendita della carne durante un giorno o due della settimana, e sarà anche regolata l'importazione della farina dall'estero.

Intanto il Governo rivolge tutti i suoi sforzi nel ridurre il consumo dei commestibili di lusso e specie nei grandi alberghi e ristoranti.

Proprietari di alberghi e ristoranti hanno tenuto un'adunanza nella quale è stato deciso di ridurre i menus giornalieri al minimo possibile e di abolire il servizio delle colazioni e dei pranzi cosiddetti a « table d'hôte ».

Gli stessi alberghi e ristoranti hanno deciso di fissare un giorno o due per settimana, a seconda della necessità, nei quali non si serviranno piatti di carne agli avventori. Infine i dessers di frutta e di dolci saranno ridotti ai minimi termini.

Il Governo ha già avvertito i proprietari delle innumerevoli « Tea Rooms » del Regno Unito che si deve diminuire a qualunque costo il consumo dei dolci, pasticcerie, creme e zucchero che si fa quotidianamente, sotto pena della minaccia di applicare alle « Tea Rooms » le stesse draconiane disposizioni che già vigono per le « Public Houses », limitanti le ore di esercizio.

La produzione del seme di lino. — Ecco, secondo « The London grain oil report », la produzione mondiale del seme di lino i 15 ultimi anni (in migliaia di tonnellate):

Annate	India	Argentina	Stati Uniti
1916.	475.500	350.500	385.000
1915.	394.800	998.006	346.100
1914.	382.200	1.200.000	388.975
1913.	535.700	990.000	446.325
1912.	641.200	1.130.000	701.825
1911.	563.600	572.000	481.250
1910.	427.600	595.000	317.650
1909.	288.800	716.515	487.825
1908.	163.200	1.048.852	645.125
1907.	425.200	1.100.710	646.275
1906.	353.400	825.764	626.500
1905.	347.400	591.912	711.944
1904.	571.832	740.000	583.013
1903.	481.567	937.601	682.513
1902.	342.624	763.976	782.122

Annate	Canada	Russia	Prod. totale
1916.	200.000	450.000	1.850.000
1915.	169.000	550.000	2.437.900
1914.	179.375	550.000	2.709.500
1913.	438.475	620.973	3.031.478
1912.	653.250	563.326	3.689.602
1911.	268.775	558.297	2.446.922
1910.	106.114	502.894	1.949.558
1909.	120.829	578.126	2.190.095
1908.	79.133	556.339	2.492.49
1907.	45.301	550.690	2.768.076
1906.	25.588	540.500	2.371.752
1905.	18.342	421.000	2.090.598
1904.	13.388	471.846	2.382.079
1902.	21.100	461.314	2.584.097
1903.	18.065	542.234	2.399.021

Esportazione della carne congelata dal Brasile. — Per i primi otto mesi dell'anno in corso il Brasile ha esportato 19.693.723 kg. di carne frigorifera, contro 2.645.594 kg. esportati nello stesso periodo del 1915. Il totale dell'esportazione del 1915 fu di kg. 8.513.970.

Il valore delle ordinazioni dal gennaio all'agosto 1916 raggiunse la somma di L. 21.888.077, contro lire 2.556.198 nel 1915 dello stesso periodo. Per il 1915 il valore totale di questa esportazione raggiunge gli 8.566.467 lire. Ecco, secondo le destinazioni, la ripartizione di questa esportazione:

Stati Uniti kg. 285.163 nel 1915 e 2.367.304 nel 1916; Francia 48.620 nel 1915 e 4.373.226 nel 1916; Inghilterra 2.170.729 nel 1915 e 4.061.090 nel 1916; Italia 151.082 nel 1915 e 8.892.103 nel 1916.

Il totale kg. 2.645.594 nel 1915 e 21.888.077 nel 1916.

L'esportazione della carne congelata dal Brasile cominciò nel novembre 1914 con un primo invio di 1115 kg. imbarcati a Santos e diretti in Inghilterra.

Si crede che il valore annuale dell'esportazione della carne congelata raggiungerà i 140 milioni, vale a dire il decimo dell'esportazione di tutti i prodotti brasiliani.

La produzione metallurgica della Russia. — La situazione dell'industria siderurgica del Sud della Russia migliora di mese in mese. Mercè l'aumento continuo del numero d'opere la produzione della ghisa e dei prodotti finiti è in aumento. E' così che al 1° agosto il totale degli operai ascendeva a 109.707, contro 106.260 al 1° luglio e da 93.874 al 1° agosto 1915. Su questa cifra 35.921 sono mobilitati nelle officine; vi sono, inoltre, 23.454 prigionieri di guerra, 4.461 rifugiati, 20.288 donne e adolescenti.

Circa la produzione metallurgica, è ascesa, per la ghisa, a 15.091.024 pudi in luglio 1916, contro 13 milioni 564.724 in luglio 1915 e 14.579.130 in giugno 1916. Per prodotti finiti, la produzione è stata di pudi 12.408.479 in luglio 1916, contro 10.336.867 in luglio 1915 ed 11.402.167 in giugno del 1916. Il numero degli alti forni in rapporto al mese di luglio 1915, è pure cresciuto. Al tempo stesso le officine sono ben provviste di combustibile, minerale ed altre materie prime, anche i mezzi di trasporto sono migliorati. —

La carta per i giornali — I provvedimenti del governo tedesco. — Il governo tedesco, considerando che in tempo di guerra la stampa esercita, dal punto di vista economico, politico e militare, un'azione di prim'ordine, si è preoccupato delle misure da adottarsi per evitare che la mancanza di carta costringa i diversi organi a sospendere le pubblicazioni. Una decisione pratica è stata presa frattanto dal Consiglio federale, il quale ha decretato la istituzione a Berlino di un ufficio imperiale per la fornitura della carta ai giornali. Costituito sotto la forma di una Società per azioni, questo Ufficio sarà diretto da un Consiglio d'amministrazione composto di venti membri, oltre al presidente. Dieci di essi saranno nominati dall'Impero e dieci dagli Stati confederati, e saranno scelti fra gli editori di giornali, tipografi e fabbricanti di carta.

Una Commissione di nove membri fisserà ogni sei mesi il prezzo medio della pasta di legno per la fabbricazione della carta e lo comunicherà ai fabbricanti perché serva di base per stabilire il prezzo della carta. Si crede che queste disposizioni permetteranno a tutti i giornali di uscire nello stesso formato e nello stesso numero di pagine in cui uscivano prima della guerra.

Direttore: M. J. de Johannis

Luigi Ravera — Gerente

Roma — Coop. Tip. Centrale — Via degli Incurabili, 26.

Banca Commerciale Italiana

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE MENSILE		Diff. mese
ATTIVO	31 ottobre 1916	prec.
		in 1000 L.
Num. in cassa e fondi presso Ist. emis.	» 75.709.413,93	
Cassa, cedole e valute	» 771.684,81	
Portafoglio su Italia ed estero e B. T. I.	» 706.688.641,70	
Effetti all'incasso	» 17.637.630,82	
Riporti	» 81.069.442,90	
Effetti pubblici di proprie	» 52.181.942,92	
Titoli di proprietà Fondo Prev. pers.	» 12.921.500 —	
Anticipazioni su effetti pubblici	» 5.034.061,57	
Corrispondenti - Saldi debitori	» 422.037.129,98	
Partecipazioni diverse	» 17.726.088,67	
Partecipazione Imprese bancarie	» 13.129.677,49	
Beni stabili	» 19.455.774,69	
Mobilio ed imp. diversi	» 16.918.958,11	
Debitori diversi	» 1.221.691.775,03	
Deb. per av. dep. per cauz. e cust.	» 13.221.630,03	
Spese amm. e tasse esercizio	»	
Totali	L. 2.676.195.373,65	

PASSIVO.

Cap. soc. (N. 272.000 azioni da L. 500 cad. e N. 8000 da 2500)	» 156.000.000 —
Fondo di riserva ordinaria	» 31.200.000 —
Ita. Imp. Azioni - emissioni 1914	» 27.111.932,35
Fondo previdenza per il personale	» 13.813.039,71
Dividendi in corso ed arretrati	» 1.169.505 —
Depos. in c. c. e buoni frutt.	» 218.351.835,88
Accettazioni commerciali	» 36.133.641,44
Assegni in circolazione	» 41.479.960,72
Cedenti effetti per l'incassi	» 30.606.266,69
Corrispondenti - Saldi creditori	» 836.313.565,33
Creditori diversi	» 39.828.272,80
Cred. per av. dep. per cauz. e cust.	» 1.221.691.775,03
Avanzo utili esercizio 1915	» 502.568,96
Utili lordi esercizio corrente	» 21.993.069,74
Totali	L. 2.676.195.373,65

Credito Italiano

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE MENSILE		Diff. mese
ATTIVO	31 ottobre 1916.	prec.
		in 1000 L.
Cassa	» 87.947.693,19	
Portafoglio Italia ed Estero	» 671.959.031, —	
Riporti	» 49.363.183,45	
Corrispondenti	» 200.059.438,95	
Portafoglio titoli	» 10.875.300,30	
Partecipazioni	» 5.595.798,65	
Stabili	» 12.500.000 —	
Debitori diversi	» 29.441.634,95	
Debitori per avalli	» 51.994.347,95	
Conti d'ordine:		
Titoli propri Cassa Previdenza Imp.	» 3.696.690,95	
Depositi a cauzione	» 2.403.500, —	
Conto titoli	» 685.824.802,70	
Totali	L. 1.802.661.422,60	

PASSIVO.	
Capitale	L. 75.000.000 —
Riserva	» 12.500.000 —
Depositi a c. c. ed a risparmio	» 219.723.302,65
Corrispondenti	» 649.804.664,80
Accettazioni	» 32.892.184,90
Assegni in circolazione	» 31.376.400,05
Creditori diversi	» 32.103.871,55
Avalli	» 51.994.347,95
Utili	» 5.841.657,05
Conti d'ordine:	
Cassa Previdenza Impiegati	» 3.696.690,95
Deposito a cauzione	» 2.403.500, —
Conto titoli	» 685.824.802,70
Totali	L. 1.802.661.422,60

Banca Italiana di Sconto.

(Vedi le operazioni in copertina)

Situazione mensile al 31 ottobre 1916 Diff. mese

ATTIVO

in 1000 L.

Numerario in Cassa	L. 29.997.288,43
Fondi presso gli Istituti di emissione	438.040,73
Cedole, Titoli estratti - valute	1.247.464,25
Portafoglio	255.855.632,11
Conto Riporti	49.561.043,70
Titoli di proprietà:	
Rendite e obbligazioni	L. 30.325.494,14
Azioni Società diverse	» 5.642.005,39
Titoli del Fondo di Previdenza	L. 1.378.231,31
Corrispondenti - saldi debitori	» 228.516.795,56
Anticipazioni su titoli	» 3.979.510,15
Debitori per accettazioni	» 4.739.953,30
Conti diversi - Saldi debitori	» 3.928.638,74
Partecipazioni	» 6.903.363, —
Esattorie	
Beni stabili	» 9.294.975,92
Mobilio Cassetta di sicurezza	» 680.389, —
Debitori per avalli	» 20.611.865,45
Conto Titoli:	
a cauzione servizio	L. 3.606.254,24
presso terzi	» 199.949.159,61
in deposito	» 17.956.173,50
Spese di amministrazione e Tasse	» 6.580.778,85
Totali	L. 881.223.038,57

Capitale soc. N. 140.000 Azioni da L. 500 L.	70.000.000 —
Riserva ordinaria	» 1.500.000 —
Fondo per deprezzamento immobili	» 352.700, —
PASSIVO:	
Azionisti - Conto dividendo	162.063, —
Fondo di previdenza per il personale	1.840.388,19
Dep. in c/c ed a risparmio L. 151.002.368,52	
Buoni fruttiferi a scad. fissa » 10.186.582,68	161.188.951,20
Esattorie	» 565.379,88
Corrispondenti - saldi creditori	» 362.351.445,85
Accettazioni per conto terzi	» 4.739.953,30
Assegni in circolazione	» 16.057.827,06
Creditori diversi - Saldi creditori	» 8.546.444,18
Avalli per conto terzi	» 20.641.865,45
Conto Titoli:	
a cauzione servizio	L. 3.606.254,24
presso terzi	» 199.949.159,61
in deposito	» 17.956.173,50
Esercizio precedente	» 168.839,56
Utili lordi del corr. Eserc.	» 11.593.543,55
Totali	L. 881.223.038,57

Banco di Roma

(Vedi le operazioni in copertina)

Situazione al 31 ottobre 1916

ATTIVO

Diff. mese
in 1000 L.

Cassa	L. 9.117.144,35
Portafoglio Italia ed Estero	» 95.340.548,64
Effetti all'incasso per c/ Terzi	» 7.015.519,56
Effetti pubblici e valori industriali	» 63.950.180,74
Azioni Banco di Roma C/o Ria. str. lib.	»
Riporti	
Partecipazioni diverse	» 8.807.022,39
Beni Stabili	» 1.757.048,43
Conti correnti garantiti	» 14.680.764,18
Corrispondenti Italia ed Estero	» 27.811.832,21
Debitori diversi e conti debitori	» 82.458.769,20
Debitori per accettazioni commerciali	» 25.971.029,50
Debitori per avalli e fideiussioni	» 3.250.668,18
Sezione Commerciale e Industri. in Libia	» 2.682.895,37
Esercizio 1915	» 7.099.218,97
Spese e perdite corr. esercizio	» 3.410.444,29
Depositi e depositari titoli	» 299.098.058,36
Totali	L. 652.817.165,27
PASSIVO	
Capitale sociale	L. 75.000.000 —
Fondo di Riserva ord. e speciale libero	» 87.731.851,52
Depositi in conto corr. ed a risparmio	» 3.194.022,61
Assegni in circolazione	» 20.342.917,85
Riporti passivi	
Corrispondenti Italia ed Estero	» 114.956.663,40
Creditori diversi e conti creditori	» 41.039.660,10
Dividendi su n/ Azioni	» 34.602, —
Risconto dell'Attivo	» 255.997,94
Cassa di Previdenza n/ Impiegati	» 48.323,14
Accettazioni Commerciali	» 3.250.668,18
Avalli e fideiussioni per c/ Terzi	» 2.682.895,27
Utili del corrente esercizio	» 5.001.484,90
Depositanti e depositi per c/ Terzi	» 299.098.058,56
Totali	L. 652.817.165,77

ISTITUTI DI EMISSIONE ITALIANI

(Situazioni riassuntive telegrafiche).

(000 omessi).	B. d'Italia		B. di Napoli		B. di Sicilia	
	30 nov.	Differ.	20 nov.	Differ.	31 ott.	Differ.
Specie metalliche L.	989.875	—	572	247.655	—	3
Portaf. su Italia	485.613	+	1.061	193.729	+	1.976
Anticip. su titoli	196.055	—	5.231	328.740	—	309
Portaf. e C. C. est.	386.084	+	4.106	43.380	+	26
Circolazione	3.741.490	+	44.807	881.017	+	11.484
Debiti a vista	414.919	—	11.347	82.261	—	966
Depositi in C. C.	330.617	—	52.285	75.152	+	3.636
						30.526
						—
						966

(Situazioni definitive).

Banca d'Italia.

(000 omessi)	31 ott.		Differ.
	L.	—	
Oro	916.187	—	
Argento	72.701	—	
Riserva equiparata	341.393	—	
Totali riserva L.	1.330.281	—	
Portafoglio s/ Italia	501.824	—	
Anticipazioni s/ titoli	203.213	—	
» statutarie al Tesoro	360.000	—	
» supplementari	300.000	—	
» per conto dello Stato (1)	673.628	—	
Somministrazioni allo Stato	516.000	—	
Titoli	220.617	—	
Circolazione C/ commercio	—	—	
» Stato: Anticipazioni	—	—	
Totali circolazione L.	3.691.552	—	
Depositi in conto corrente	384.957	—	
Debiti a vista	378.569	—	
Conto corrente del Tesoro e Province	—	—	

Banco di Napoli.

(000 omessi)	31 ott.		Differ.
	L.	—	
Oro	—	—	
Argento	—	—	
Riserva equiparata	—	—	
Totali riserva L.	299.187	—	
Portafoglio s/ Italia	188.578	—	
Anticipazioni s/ titoli	60.187	—	
» statutarie al Tesoro	170.000	—	
» supplementari	17.988	—	
» per conto dello Stato (1)	—	—	
Somministrazioni allo Stato (2)	148.000	—	
Titoli	115.871	—	
Circolazione C/ commercio	—	—	
» C/ Stato: Anticipazioni ordinarie	—	—	
» supplementari	—	—	
» straordinarie (1)	—	—	
» somministrazione biglietti (2)	—	—	
Totali circolazione L.	844.050	—	
Depositi in Conto corrente	70.480	—	
Debiti a vista	77.480	—	
Conto corrente del Tesoro e Province	—	—	

Banco di Sicilia.

(000 omessi)	10 nov.		Differ.
	L.	—	
Oro	—	—	
Argento	—	—	
Riserva equiparata	—	—	
Totali riserva L.	65.592	—	
Portafoglio s/ Italia	46.517	—	
Anticipazioni s/ titoli	19.380	—	
» statutarie al Tesoro	55.000	—	
» supplementari	55.843	—	
» per conto dello Stato (1)	—	—	
Somministrazioni allo Stato (2)	36.000	—	
Titoli	28.854	—	
Circolazione C/ commercio	—	—	
» C/ Stato: Anticipazioni ordinarie	—	—	
» supplementari	—	—	
» straordinarie (1)	—	—	
» somministrazione biglietti (2)	—	—	
Totali circolazione L.	156.845	—	
Depositi in Conto corrente	29.187	—	
Debiti a vista	65.032	—	
Conto corrente del Tesoro e Province	9.779	—	

(1) R. D. 18 agosto 1914, n. 827.
 (2) RR DD. 22 settembre 1914, n. 1028 e 23 novembre 1914, n. 1286.

BANCO DI NAPOLI
Cassa di Risparmio - Situazione al 30 settembre 1915

	Risparmio ordinario		Risparmio vincolato p. riscatto pegni		Com- plessivamente	
	Lib.	Depositi	Lib.	Dep.	Libr.	Depositi
Sit. fine mese prec.	126.760	153.484.861	443	3.182	127.203	153.488.043
Aumento mese prec.	1.654	16.028.575	21	587	1.675	16.029.163
Diminuz. mese corr.	128.414	169.513.437	464	3.769	128.878	169.517.206
Sit. 31 agosto 1915	127.575	158.665.734	431	3.270	128.006	158.669.005

ISTITUTI NAZIONALI ESTERI.

Banca d'Inghilterra.

(000 omessi)	1916		Diff. con la sit. prec.
	30 nov.	1916	
Metallo	—	56.043	365
Riserva biglietti	—	36.839	1.101
Circolazione	—	37.656	736
Portafoglio	—	104.271	5.637
Depositi privati	—	109.269	3.851
Depositi di Stato	—	56.237	657
Titoli di Stato	—	42.188	—
Proporzione della riserva	depositi	22.30	1.30

Banca dell'Impero Germanico.

(000 omessi)	1916		Diff. con la sit. prec.
	23 nov.	1916	
Oro	M.	2.534.000	1.000
Argento	—	232.000	—
Biglietti di Stato, ecc.	—	2.816.000	—
	Riserva totale M.	—	
Portafoglio	—	8.384.000	153.000
Anticipazioni	—	11.000	3.000
Titoli di Stato	—	72.000	1.000
Circolazione	—	7.127.000	51.000
Depositi	—	4.174.000	241.000

Banca Imperiale Russa.

(000 omessi)	1916		Diff. con la sit. prec.
	21 nov.	1916	
Oro	Rb.	3.614.000	1.000
Argento	—	102.000	—
	Total metallo Rb.	3.716.000	—
Portafoglio	—	255.000	6.000
Anticipazioni s/ titoli	—	529.000	25.000
Buoni del Tesoro	—	6.148.000	54.000
Altri titoli	—	141.000	2.000
Circolazione	—	8.176.000	93.000
Conti Correnti	—	208.000	4.000
Conti Correnti del Tesoro	—	—	—

Banca di Francia.

(000 omessi)	1916		Diff. con la sit. prec.
	30 nov.	1916	
Oro	fr.	5.045.500	9.400
Argento	—	313.800	2.400
	Total metallo	5.359.300	—
Portafoglio non scaduto	fr.	—	—
» prorogato	—	—	—
	Portafoglio totale	2.002.000	37.500
Anticipazioni s/ titoli	fr.	1.332.900	14.000
» allo Stato	»	6.800.000	100.000
Circolazione	—	16.119.500	167.100
Conti Correnti e Depositi	»	1.916.800	64.300
Conti Correnti del Tesoro	»	55.000	31.200

Banca di Spagna.

(000 omessi)	1916		Diff. con la sit. prec.
	5 agosto	1916	
Oro	Ps.	1.191.300	4.100
Argento	—	756.300	9.000
	Total metallo	1.947.000	—
Portafoglio	Ps.	329.400	700
Prestiti	—	244.200	4.100
Prestiti allo Stato	—	250.000	—
Titoli di Stato	—	452.500	5.400
Circolazione	—	2.236.800	24.700
Conti Correnti	—	759.600	9.900
Conti Correnti del Tesoro	—	10.600	800

Banca Nazionale Svizzera.

(000 omessi)	1916		Diff. con la sit. prec.
	30 novemb.	1916	
Oro	Fr.	308.572	23.332
Argento	—	54.720	—
	Total metallo	363.292	—
Portafoglio	Fr.	176.360	12.991
Anticipazioni	—	7.359	—
Buoni della Cassa di prestiti	—	—	—
Titoli	—	58.326	16.820
Circolazione	—	479.176	17.876
Depositi	—	113.186	33.044

Banca Reale di Svezia.

(000 omessi)	1916 31 luglio	Diff. con la sit. prec.
Oro	Kr. 165.900	— 200
Altro metallo	» 3.600	=
Fondi all'estero	» 49.500	+ 7.800
Crediti a vista	» 9.900	+ 2.800
Portafoglio di sconto	» 154.000	+ 3.100
Anticipazioni	» 20.500	+ 2.100
Titoli di Stato	» 68.900	+ 9.200
Circolazione	» 324.800	+ 27.700
Assegni	» 2.100	+ 200
Conti Correnti	» 113.000	+ 21.200
Debiti all'estero	» 8.900	+ 1.600

Banca Nazionale di Grecia.

(000 omessi)	1916 15 giugno	Diff. con la sit. prec.
Metallo	Fr. 58.400	+ 6.800
Crediti all'estero	361.500	+ 12.100
Portafoglio	45.100	+ 200
Anticipazioni su titoli	52.100	=
Prestiti allo Stato	131.400	=
Titoli di Stato	122.600	+ 100
Circolazione	432.100	+ 2.800
Depositi a vista	150.400	+ 2.000
» vincolati	182.900	+ 400
Conti correnti del Tesoro	3.300	+ 1.000

Banca Nazionale di Romania.

(000 omessi)	1916 8 luglio	Diff. con la sit. prec.
Oro	Lei 433.500	+ 15.000
Effetti sull'estero	» 81.000	=
Argento	» 300	=
Riserva totale	Lei 514.800	+ 15.000
Portafoglio	Lei 105.500	+ 1.200
Anticipazione su titoli	» 31.000	+ 900
» Stato	» 150.700	+ 14.800
Titoli di Stato	430.800	=
Circolazione	903.300	+ 10.300
Conti Correnti a vista	» 229.500	+ 8.800
Altri debiti	» 707.500	+ 6.200

Banche Associate di New York.

(000 omessi)	1916 25 nov.	Diff. con la sit. prec.
Portafoglio e anticipazioni	Doll. 3.416.600	+ 11.800
Circolazione	» 30.100	+ 1.500
Riserva	» 664.000	+ 36.000
Eccedenza della riser. sul limite leg.	» 57.000	+ 27.800

Banca Nazionale di Danimarca.

(000 omessi)	1916 30 giugno	Diff. con la sit. prec.
Oro	Kr. 151.600	+ 11.400
Argento	» 4.000	+ 100
Circolazione	» 263.300	+ 700
Conti Correnti e depositi fiduciari	» 45.200	+ 6.200
Portafoglio	» 36.800	+ 2.800
Anticipazioni sui valori mobiliari	» 18.000	+ 1.200

Circolazione di Stato del Regno Unito.

(000 omessi)	1916 9 agosto	Diff. con la sit. prec.
Biglietti in circolazione	£. 128.687	+ 1.013
Garanzia a fronte:		
Oro	» 28.500	=
Titoli di Stato	» 94.702	+ 1.997

SITUAZIONE DEL TESORO

	al 31 ottobre 1916
Fondo di cassa al 30 giugno 1916	L. 327.733.595,45
Incassi dal 31 ottobre 1916	
in conto entrata di Bilancio	2.856.308.741,81
* debiti di Tesoreria	9.981.008.514,43
* crediti *	1.130.687.741,64
	L. 14.295.738.593,33
Pagamenti dal 30 giugno al 31 ottobre 1916	
in conto spese di Bilancio L. 4.137.291.270,10	
» 80.732,76	
debito di Tesor. » 8.149.355.695,55	
credito di Tesor. » 1.577.505.324,91	
	L. 14.295.738.593,33
Fondo di cassa al 31 ottobre 1916 (a)	L. 431.505.570,01
Crediti di Tesoreria » 1916 (b)	2.338.539.709,48
	L. 2.770.045.279,49
Debiti di Tesoreria al 31 ottobre 1916	L. 6.776.411.751,64
Situazione del Tesoro al 31 ottobre 1916	L. 3.996.366.472,15
» al 30 giugno 1916	2.715.303.211,10
Differenza	L. 1.281.063.261,05

(a) Escluse L. 169.407.085 — di oro esistente presso la Cassa depositi e prestiti.

(b) Comprese L. 169.407.085 — di oro esistente presso la Cassa depositi e prestiti.

TASSO DELLO SCONTO UFFICIALE

Piazze	1916 agosto 24	1915 a paridata
Austria Ungheria	5 %	5 1/2 %
Danimarca	5 1/2 %	5 1/2 %
Francia	5 %	5 %
Germania	5 %	5 %
Inghilterra	6 %	5 %
Italia	5 %	5 1/2 %
Norvegia	5 1/2 %	5 1/2 %
Olanda	5 %	5 %
Portogallo	5 1/2 %	5 1/2 %
Romania	5 %	6 %
Russia	6 %	6 %
Spagna	4 1/2 %	4 1/2 %
Svezia	5 1/2 %	5 1/2 %
Svizzera	4 1/2 %	4 1/2 %

DEBITO PUBBLICO ITALIANO.

Situazione al 31 dicembre 1915 e al 31 marzo 1916.
(in capitale).

DEBITI	31 dicembre 1915	31 marzo 1916
Inscritti nel Gran Libro Consolidati		
3,50 % netto (ex 3,75 %) netto L.	3.097.950.614 —	8.097.927.014 —
3 %	160.070.865,67	160.070.865,67
3,50 % netto 1902	943.409.112	943.391.445,43
4,50 % netto nomin. (op. pie)	720.990.041,55	721.026.900,66
Totale . . . L.	9.922.420.633,22	9.922.416.225,76
Redimibili		
3,50 % netto 1908 (cat. I) . . . »	143.860.000 —	142.500.000 —
3 % netto 1910 (cat. I e II) . . . »	333.560.000 —	333.560.000 —
4,50 % netto 1915 . . . »	2.000.000.000 —	1.572.828.200 —
5 % netto 1916 . . . »		3.346.628.100 —
Totale . . . L.	2.477.420.000 —	5.395.516.300 —
5 % in nome della Santa Sede »	64.500.000 —	64.500.000 —
Inclusi separati, nel Gran Libro		
Redimibili (1) . . . L.	178.929.590 —	178.241.390 —
Perpetui (2) . . . »	465.445,70	465.445,70
Non inclusi nel Gran Libro		
Redimibili (3) . . . L.	1.291.853.600 —	1.285.366.620 —
Perpetui (4) . . . »	63.714.327,27	63.714.327,27
Totale . . . L.	13.999.303.596,19	16.910.220.308,73
Redimibili amm. dalla D. G. del Tesoro		
Ann. Slidbahn (scad. 1868) L.	849.065.726,34	844.163.908,28
Buoni del Tes. (scad. 1926) »	22.425.000 —	20.720.000 —
Detti quinquen: (» 1917) »		
» 1918) »	1.222.345.000	1.222.372.000 —
» 1919) »		
» 1920) »		
3,65 % net. ferrov. (» 1946) »	288.722.156,30	245.979.616,03
3,50 % net. ferrov. (» 1947) »	550.766.738,42	547.095.517,70
Totale . . . L.	2.933.324.621,06	2.880.331.042,01
Totale generale . . . »	16.932.628.217,25	19.790.551.350,74
Buoni del Tesoro ordinari . . . »	458.446.500 —	526.640.500 —
Buoni del Tesoro speciali . . . »	439.568.355,59	1.443.108.643 —
Circolaz. di Stato esc. riser. . . »	811.194.010 —	927.054.450 —
» bancaria per C. dello Stato »	1.676.214.025,59	2.103.460.155 —
Totale . . . L.	20.318.051.108,43	24.790.815.098,74

(1) Ferrovia maremmana 1861, prestito Blount 1866, ferrovie Novara, Cuneo, Vittorio Emanuele.

(2) 3 % Modena, 1825.

(3) Obbligaz. ferrovie Monferrato, Tre Reti, ecc.; Canali Cavour; lavori del Tevere; risanamento Napoli; opere edilizie Roma.

(4) Debiti comuni e corpi morali Sicilia; creditori provinciali napoletane; comunità Reggio e Modena.

RISCOSSIONI DELLO STATO NELL'ANNO 1915-1916

Riscossioni doganali

Per cespiti d'entrata	1914 Lire	dal 1º genn. al 31 luglio 1915 Lire	1916 Lire	Diff. 1915-16 dal 1º genn. al 31 luglio
Dazi di importaz. . .	260.533.863	109.443.431	184.510.734	+ 75.067.303
Dazi di esportaz. . .	685.038	366.415	468.171	+ 101.756
Soprattasse fabbric. . .	2.603.198	1.218.614	16.305.964	+ 15.087.350
Tassa conc. di esp. . .	3.312.609	4.207.386	4.169.156	- 38.230
Diritti di statistica . . .	1.662.803	723.631	607.602	- 116.029
Diritti di bollo . . .	30.852.978	34.094.128	18.828.158	+ 15.265.970
Tassa spec. zolfi Sic. . .	331.170	259.921	314.324	+ 54.403
Proventi diversi . . .	1.048.979	602.746	7.747.116	+ 7.144.370
Diritti marittimi . . .	12.629.934	7.230.518	7.133.269	- 97.249
Totale . . .	282.807.754	124.052.662	233.535.049	+ 109.482.387
Per mesi				
Gennaio . . .	30.059.157	28.165.515	18.754.725	+ 9.410.790
Febbraio . . .	29.515.150	41.742.851	17.367.571	+ 24.375.280
Marzo . . .	31.360.481	34.970.916	18.625.643	+ 16.345.273
Aprile . . .	30.852.978	34.094.128	18.828.158	+ 15.265.970
Maggio . . .	28.573.624	37.458.794	19.671.133	+ 17.787.661
Giugno . . .	30.456.016	27.872.570	15.232.519	+ 12.640.051
Luglio . . .	26.666.568	15.572.913	29.514.914	+ 13.942.101
Agosto . . .	18.001.539	—	—	—
Settembre . . .	10.590.201	—	—	—
Ottobre . . .	14.719.863	—	—	—
Novembre . . .	15.499.052	—	—	—
Dicembre . . .	16.513.127	—	—	—
Totale . . .	282.807.754	—	—	—

Riscossioni dei tributi
 risultati a tutto settembre 1916

(000 omessi)	Accer- tamento 1915-16	RISCOSSIONI			Pre- visione 1915-16	Pre- visione 1916-17
		a tutto sett. 1916	a tutto sett. 1915	Diffe- renze		
<i>Tasse sugli affari</i>						
Successioni . . .	63.991	18.380	13.693	+ 4.887	66.950	60.000
Manimorte . . .	5.470	3.002	2.974	+ 28	6.160	6.150
Registro . . .	102.611	34.499	15.794	+ 18.705	138.760	105.400
Bollo . . .	97.938	22.422	20.693	+ 1.729	112.970	125.765
Surrog. reg. e boli.	29.701	11.706	10.884	+ 822	30.985	32.000
Ipotache . . .	9.300	2.001	2.031	+ 30	14.135	13.450
Concessioni gover.	12.197	2.852	3.496	+ 644	17.595	11.755
Velocip. motoc. auto	9.415	521	399	+ 122	10.120	11.400
Cinematografi . .	3.751	809	587	+ 222	14.170	6.000
<i>Tasse di consumo</i>	335.374	96.452	70.551	+ 25.901	412.385	371.920
Fabbr. spiriti . . .	49.580	16.393	8.494	+ 7.889	53.300	47.000
* Zuccheri . . .	154.731	91.791	36.008	+ 16.307	147.300	149.300
Altro . . .	50.328	13.963	10.217	+ 3.746	52.800	55.980
Dog. e dir. maritt.	310.842	91.782	52.511	+ 39.271	262.000	249.900
Conc. di esportaz.	14.780	6.286	72	+ 6.214	9.500	14.000
Vendita olii miner.	8.701	3.027	7	+ 3.020	6.330	5.800
Dazio zuccheri . .	403	2	5	+ 3	1.000	100
» inter. di cons. (esc. Nap. e Roma)	48.609	12.138	12.148	- 10	48.600	48.746
<i>Priveative</i>	638.064	153.382	119.552	+ 43.830	580.830	570.826
Tabacchi . . .	497.704	139.441	114.191	+ 25.250	308.000	420.000
Sali . . .	108.973	29.375	22.876	+ 6.499	100.000	110.000
Lotto . . .	52.153	12.389	13.394	- 1.005	56.000	52.000
<i>Imposte dirette</i>	658.830	181.205	150.461	+ 30.744	554.000	582.000
Fondi rustici . . .	90.710	15.219	15.101	+ 118	90.325	90.490
Fabbricati . . .	132.603	22.144	21.396	+ 748	127.770	134.000
R. M. per ruoli . .	303.116	30.095	49.023	+ 1.072	290.550	287.858
R. M. per ritenuta . .	131.205	3.679	15.130	+ 6.451	91.150	88.142
Contr. cent. guerra	43.482	12.772	..	+ 12.772	29.000	58.000
Imp. ultra profitti . .	8.400	2.135	..	+ 2.135	7.500	15.000
» esen. serv. milit.						
» prov. amministr.						
Soc. per azioni . . .	247	62	..	+ 62	1.500	3.000
<i>Servizi pubblici</i>	709.763	111.106	100.650	+ 10.456	636.795	730.490
Poste . . .	162.467	51.063	34.849	+ 16.214	131.250	145.500
Telegrafi . . .	36.906	8.877	9.176	- 29	28.400	40.000
Telefoni . . .	15.843	4.126	3.572	+ 554	17.700	18.300
Totale (1) . . .	2.557.247	616.211	485.811	+127.400	2.361.300	2.459.046
Grano-daz. import.	18	1	5	- 4	..	84.000

(1) Escluso il dazio sul grano.

IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI
Commercio coi principali Stati nel 1916.

Mesi	Austria-Ungher.	Francia	Germania	Gran Bretagna	Svizzera	Stati Uniti
<i>Importazione</i>						
Genn.	28.910.817	..	27.802.854	28.283.439	13.552.506	
Febbr.	29.884.851	..	34.853.222	30.220.511	27.243.191	
Marzo	35.190.858	..	35.833.853	44.393.894	17.903.595	
Aprile	38.135.878	..	34.263.590	34.875.435	22.488.999	
Magg.	89.590.606	..	51.903.304	38.161.683	29.604.991	
Luglio	42.047.489	..	34.030.455	30.982.761	22.508.393	
A gosto.	51.043.752	..	25.308.788	30.808.882	13.772.298	
Settem.	
Ottobr.	
Nov.	
Dic.	
<i>Esportazione</i>						
Genn.	16.792.382	..	30.638.889	9.320.169	133.597.882	
Febbr.	20.585.162	..	60.838.359	7.207.917	171.718.720	
Marzo	23.589.374	..	77.644.031	9.204.607	186.545.934	
Aprile	24.352.663	..	58.885.925	7.729.180	185.208.084	
Magg.	104.239.595	..	217.071.688	15.330.744	314.280.987	
Luglio	31.058.388	..	121.470.427	10.371.150	256.244.355	
Agosto.	68.900.426	8.194.337	143.185.382	
Settem.	
Ottobr.	
Nov.	
Dic.	

Esportazioni ed importazioni riunite

Valore delle merci	1914 definitivo	dal 1 ^o gen. al 31 luglio	Diff. 1915-16
	1915	1916	dal 1 ^o genn. al 31 luglio
<i>Per categorie</i>			
1. Spiriti, bev., olii . .	259.510.961	197.898.305	- 29.501
2. Gen. col. drog. tab.	123.194.953	100.528.102	- 1.863
3. Prod. chim. medic.	205.256.417	206.499.656	+ 165.822
4. Col. gen. tinta conc.	42.437.265	33.079.285	- 4.154
5. Can. lin. jut. veg. fil.	166.416.946	128.140.233	- 1.940
6. Cotone . . .	557.872.758	544.612.623	- 471.704.287
7. Lana, crino e pelo . .	204.398.217	262.414.595	+ 503.852.135
8. Seta . . .	573.863.190	374.657.544	- 323.961.771
9. Legno e paglia . . .	197.419.383	61.425.530	- 8.895
10. Carta e libri . . .	61.375.175	42.793.914	- 2.137
11. Pelli . . .	198.229.067	122.372.477	- 248.301.533
12. Miner. metalli lav.	533.066.153	409.964.688	- 245.080.454
13. Veicoli . . .	80.307.484	47.707.670	- 46.063.904
14. Piet. ter. vas. vet. cr.	498.034.348	495.521.967	- 472.252.299
15. Gom. gut. lavori . .	105.961.811	76.715.235	- 23.289
16. Cer. far. pas. veg. ecc.	822.465.003	91.996.879	- 817.957.086
17. Anim. prod. spoglie . .	391.223.517	186.442.579	- 329.635.088
18. Oggetti diversi . . .	107.841.485	49.127.694	- 56.531.154
Totale 18 categ.	5.133.751.752	4.225.898.977	- 4.716.723.100
19. Metalli preziosi . . .	46.903.700	20.570.900	- 1.163.800
Totale generale:	5.180.655.452	4.276.469.877	- 4.717.856.990
			+ 241.417

Valore delle merci	1914 definitivo	dal 1 ^o genn. al 31 luglio	Diff. 1915-16
	1915	1916	dal 1 ^o genn. al 31 luglio
<i>Per mesi (escl. i met. preziosi)</i>			
Gennaio . . .	440.226.794	433.199.385	- 48.177
Febbraio . . .	495.572.274	545.732.485	+ 177.480
Marzo . . .	551.369.391	655.042.106	+ 96.679
Aprile . . .	557.063.841	681.531.351	+ 49.078
Maggio . . .	518.582.487	800.085.969	- 116.162
Giugno . . .	579.652.085	685.187.454	+ 204.564
Luglio . . .	442.771.452	455.070.227	+ 61.006
Agosto . . .	250.228.658	..	
Settembre . . .	229.869.329	..	
Ottobre . . .	317.182.275	..	
Novembre . . .	353.854.927	..	
Dicembre . . .	397.339.239	..	
Totale . . .	5.133.751.752		

Importazioni

Valore delle merci	1914 definitivo	dal 1 ^o genn. al 31 luglio	Diff. 1915-16
	1915	1916	dal 1 ^o genn. al 31 luglio
<i>Per Categorie (nomen. per la statist.)</i>			
1. Spiriti, bev. olii . .	125.163.887	80.089.703	- 114.680.620
2. Gen. col. drog. tab.	97.336.361	68.728.822	- 89.691.114
3. Prod. chim. medic.	115.398.547	111.012.531	- 283.118.166
4. Col. gen. tinta conc.	34.692.387	27.109.298	- 31.568.946
5. Can. lin. jut. veg. fil.	48.220.155	46.678.750	- 47.677.123
6. Cotone . . .	369.295.483	287.866.605	- 26.592.995
7. Lana, crino e pelo . .	155.500.947	180.286.695	- 43.917.905
8. Seta . . .	140.624.367	64.332.194	- 43.481.871
9. Legno e paglia . . .	149.857.841	33.216.590	- 40.973.457
10. Carta e libri . . .	45.101.385	25.831.662	- 21.288.795
11. Pelli . . .	133.599.690	91.983.071	- 228.633.651
12. Miner. metalli lav.	48.151.635	334.175.156	- 378.486.803
13. Veicoli . . .	27.647.504	7.659.107	- 4.379.335
14. Piet. ter. vas. vet. cr.	416.466.960	402.983.121	- 36.000.201
15. Gom. gut. lavori . .	47.738.006	36.607.535	- 10.386
16. Cer. far. pas. veg. ecc.	349.158.332	722.331.290	- 65.932.030
17. Anim. prod. spoglie . .	165.757.233	77.299.658	- 172.649
18. Oggetti diversi . . .	43.591.833	15.660.039	- 1.273
Totale 18 categ.	2.933.347.553	2.649.513.827	- 3.356.855.457
19. Metalli preziosi . . .	26.980.400	17.352.700	- 422.800
Totale generale . . .	2.950.327.953	2.666.866.527	- 3.357.278.257

Esportazioni

Valore delle merci	1914 definitivo	dal 1 ^o gen. al 31 luglio	Diff. 1915-16
	1915	1916	dal 1 ^o genn. al 31 luglio
<i>Per Categorie (nomen. per la statist.)</i>			
1. Spiriti, bev. olii . .	134.347.074	117.808.602	- 63.091
2. Gen. col. drog. tab.	25.258.592	31.799.280	+ 22.825
3. Prod. chim. medic.	89.857.870	95.487.125	- 6.283
4. Col. gen. tinta conc.	7.744.878	5.969.987	- 305
5. Can. lin. jut. veg. fil.	118.196.791	81.461.483	- 38.705
6. Cotone . . .	208.577.275	256.746.018	+ 205.111.292
7. Lana, crino e pelo . .	48.897.217	82.385	

FERROVIE DELLO STATO.
Prodotti del traffico.

(000 omessi)	Rete		Stretto di Messina		Navigazione	
	1914	1915	1914	1915	1914	1915
11-20 giugno 1916	(1)	(2)	(1)	(2)	(1)	(2)
Viaggiatori e bagagli. L.	5.683	5.710	23	23	50	60
Merci.	15.220	16.145	27	37	18	25
Totale L.	20.903	21.855	50	60	68	85
1° luglio 1915-20 giugno 1916						
Viaggiatori e bagagli. L.	197.747	247.748	246	231	2019	1776
Merci.	348.886	446.722	411	480	450	493
Totale L.	546.633	694.520	657	711	2469	2269

(1) Dati definitivi. (2) Dati approssimativi.

QUOTAZIONI DEI VALORI DI STATO ITALIANI
garantiti dallo Stato e delle cartelle fondiarie.

TITOLI

Dicem. Dicem.
5 8

TITOLI DI STATO. - Consolidati.

Rendita 3,50 % netto (1906)	80.96	80.77
» 3,50 % netto (emiss. 1902)	80.50	79.35
» 3,50 % lordo	55. —	55.50

Redimibili.

Prestito Nazionale 4 1/2 %	84.62	84.69
» » (secondo)	84.62	84.58
» » 5 % (emiss. genn. 1916)	94.46	90.58

Buoni del Tesoro quinquennali 1912: a) scadenza 10 aprile 1917	99.78	99.72
b) » 10 ottobre 1917	99.49	99.46

Buoni del Tesoro quinquennali 1913: a) scadenza 10 aprile 1918	98.34	98.34
b) » 10 ottobre 1918	97.81	97.85

Buoni del Tesoro quinquennali 1914: a) scadenza 10 aprile 1919	96.71	96.67
b) » 10 ottobre 1919	96.36	96.30
c) » 10 ottobre 1920	95.35	95.35

Obbligazioni 3 1/2 % netto redimibili. 3 % netto redimibili	370	—
5 % del prestito Blount 1866	—	94
3 % SS. FF. Med. Adr. Sicile	288.75	288

3 % (com.) delle SS. FF. Romane	305.	—
5 % della Ferrovia del Tirreno	434.50	134.
3 % della Ferrovia Maremmana	450. —	—

3 % della Ferrovia Vittorio Emanuele	342.75	343
3 % delle Ferrovie Livornesi A. B.	—	305.
3 % delle Ferrovie Livornesi C. D. I.	—	306.

5 % della Ferrovia Centrale Toscana	—	550.
5 % per lavori risanamento città di Napoli	—	—

TITOLI GARANTITI D'OGNI STATO.

Obbligazioni 3 % Ferrovie Sarde (em. 1879-82)	298.	296
» 5 % del prestito unif. città di Napoli	80.42	80.12

Ordin. di credito comunale e provinciale	3.75	—
Speciali di credito comunale e provinciale	3.75	—

Credito fond. Banco Napoli 3 1/2 % netto	418. —	—
Obbligazioni 3 % Ferrovie Sarde (em. 1879-82)	298.	296

CARTELLE FONDIARIE.

Credito fondiario monte Pascoli Siena 5.—%	472.20	474.02
» » » » 4 1/2 %	464.56	464.50

Credito fond. Op. Pie San Paolo Torino 3.75 %	434.34	433.70
» » » » 3 1/2 %	434.34	433.70

Credito fondiario Banca d'Italia 3 75 %	478.73	479.
Istituto Italiano di Credito fondiario 4 1/2 %	482	485.

» » » 4.—%	457.50	455.
» » » 3 1/2 %	433	434.50

Cassa risparmio di Milano 4.—%	—	—
» » » 3 1/2 %	490.75	491

Operazioni	Milano	Genova
Totale operazioni	2.948.896.335,82	1.480.640.142,31

Somme compensate	2.760.111.995,98	1.391.100.061,28
Somme con denaro	188.774.538,84	89.540.081,03

Operazioni	Firenze	Roma
Totale operazioni	141.300.487,38	385.543.778,66

Somme compensate	129.805.159,83	362.195.662,72
Somme con denaro	11.495.327,50	23.348.115,94

BORSA DI NUOVA YORK

Nov.-Dic.	18	20	22	23	1	2
Anglo-French Loan	94 7/8	94 7/8	94 7/8	94 5/8	94 —	—
Anaconda	104 7/8	104 7/8	101 5/8	98 5/8	98 5/8	100 5/8
Utah	126 1/4	127 2/8	124 1/4	119 7/8	121 1/4	126 3/4
Steel Com.	125 1/8	127 1/4	125 3/8	124 —	125 3/4	121 —
Steel Pref.	121 1/4	121 1/4	121 3/4	121 1/2	121 1/2	121 1/4
Atchison	104 5/8	105 —	104 1/4	104 1/4	106 7/8	105 3/8
Baltimore e Ohio	86 1/4	81 7/8	86 3/8	86 —	86 1/4	—
Canadian Pacific	172	173	171 1/4	170 1/8	166 1/2	167 1/2
Chicago Milwaukee	93	94	92 3/4	92 3/4	93 1/4	94 —
Erie	37 —	37 1/8	37 —	36 1/2	38 1/8	38 1/2
Lehigh Valley	82 8/4	83 1/8	81 7/8	81 1/2	82 7/8	82 —
Louisville e Nash	134 —	134 —	133 —	132 1/2	133 3/4	134 —
Missouri Pacific	10 1/4	10 1/4	10 1/4	31 1/4	34 3/4	—
Pensylvania	56 3/4	56 7/8	56 7/8	56 7/8	57 1/2	—
Reading	108 —	110 —	107 1/2	106 7/8	111 3/4	112 1/2
Union Pacific	148 —	149 3/4	147 1/2	147 1/2	147 1/2	—

BORSA DI PARIGI

Nov.-Dic.	27	1	4	6	7	8
Rendita Franc. 3% perpetua	61.10	61.10	61.10	61.10	61.10	61.10
» Franc. 3% amin.	—	—	—	—	76	—
» Franc. 5% amin.	90 —	90 —	90 —	90 —	90	90 —
Prestito franc. 5%	87.90	87.95	88 —	88 —	87	87.50
Tunisine	328.50	330 —	330 —	330 —	330	330 —
Ren. Argentina 1896	—	78.50	78.60	—	—	—
» 1900	—	—	—	—	76	—
» Bulgaria	—	—	—	—	300.25	270
» Egiziana	88 —	87.95	88 —	88 —	87	87.50
» Spagnuola	99.15	99.55	100.30	101.55	101.50	101.50
» Italiana	—	72.50	—	—	—	—
» Russa 1891	58.35	57.85	59.55	57.75	58	58.10
» 1906	83.20	74	83	82.50	82	82.50
» 1909	74.90	74.90	74.90	74.90	74.50	74.50
» Serbia	60 —	—	—	—	—	—
» Portoghese	—	—	—	—	—	—
» Turca	—	60	—	—	—	—
» Ungherese	—	—	—	—	—	—
Banca di Parigi	1065	1063	1061	—	1040	1000
Credito Fondiario	1211	1190	1180	1175	1175	1174
Credit. Lyonnais	440	—	—	—	435	432
Banca Ottomana	410	—	405	399	396	—
Metropolitan	4030	—	4100	4110	4110	4095
Suez	—	—	—	—	—	—
Thomson	735	700	725	705	700	723
Andalousie	—	408	—	420	420	420
Lombardie	151 25	—	157	158	155	155
Nord Spagna	—	424	426	435	429	427.50
Saragozza	419	423	423	420	420	420
Rio Tinto	1775	1766	1785	1776	1780	1775
Debeers	363	354	359	352	351	349
Geduld	60.25	—	—	—	—	—
Chartered	16.25	—	—	—	15.50	—
Goldfields	45	42	42	42	42.25	42.25
Randfontein	—	17.50	—	—	—	—
Rand Mines	—	100	100	101.50	100.80	100.50
Rio Plata	—	—	—	—	—	—
Piombino	—	—	—	—	—	—
Ferreira	33	—	35.25	—	—	—
Banca di Francia	—	—	—	—	—	—
Brasile 4%	—	—	—	—	—	—

TASSO PER I PAGAMENTI DEI DAZI DOGANALI

Dicembre 1916	Dicembre 1916

<tbl_r cells="2" ix="2"

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI IN ITALIA
agli effetti dell'art. 39 codice di commercio.

Data	Franchi	Lire sterline	Svizzera	Dollari	Pesos carta	Lire oro	
» 17	111.11	30.89 1/2	122.62	6.49	2.71 3/4	120.34	
» 18	111.22	30.91	122.71	6.50	2.71 3/4	120.45	
» 19	111.26 1/2	30.93	122.83	6.49 1/2	2.71 3/4	120.53	
» 20	111.41	30.97	123.14 1/2	6.50 1/2	2.72 1/4	120.59	
» 21	111.55 1/2	31. — 1/2	123.53 1/2	6.51 1/2	2.72 1/4	120.76	
» 23	111.56 1/2	31.02	123.53 1/2	6.51 1/2	2.72 1/4	120.90	
» 24	111.72 1/2	31.05	123.63	6.52 1/2	2.72 1/4	121.14	
» 25	112.06	31.12 1/2	123.95	6.54 1/2	2.73 1/4	121.68	
» 26	112.12	31.15 1/2	124.19 1/2	6.55 1/2	2.73 1/4	121.83	
» 27	112.47	31.24 1/2	124.57 1/2	6.56 1/2	2.75 1/4	122.49	
» 28	112.94 1/2	31.39	125.14 1/2	6.59 1/2	2.76	123.17	
» 30	113.35 1/2	31.52 1/2	125.98 1/2	6.63	2.79 1/2	124.04	
» 31	114.02	31.73	126.77 1/2	6.66 1/2	2.80	125.33	
Novem.	2	114.88	31.92	127.60 1/2	6.70	2.83	127.40
» 3	114.91 1/2	31.94	127.76 1/2	6.71	2.83	127.75	
» 4	105.07 1/2	31.99	128.07	6.72	2.84 1/2	128.13	
» 6	115.30 1/2	32.04	128.52 1/2	6.73 1/2	2.85 1/2	128.38	
» 7	115.11	32.	128.26 1/2	6.72 1/2	2.85 1/2	128.32	
» 8	114.89 1/2	31.94	127.72 1/2	6.71	2.84 3/4	128.06	
» 9	111.72 1/2	31.88 1/2	127.84 1/2	6.70 1/2	2.83 3/4	127.33	
» 10	114.38	31.80	127.55	6.68 1/2	2.83 1/2	125.37	
» 11	114.35 1/2	30.73 1/2	127.63 1/2	6.68 1/2	2.82 1/2	125.99	
» 13	114.28 1/2	31.76	127.59	6.68 1/2	2.81 1/2	125.36	
» 14	114.31	31.78	127.72 1/2	6.68	2.81 1/2	125.37	
» 15	114.39 1/2	31.79	127.82	6.68 1/2	2.81 1/2	125.14	
» 16	114.57	31.83 1/2	128.05 1/2	6.69 1/2	2.81 1/2	125.23	
» 17	114.92	31.95 1/2	129.77 1/2	6.71	2.82 1/2	125.68	
» 18	115.13 1/2	32.01 1/2	129.42 1/2	6.72 1/2	2.84 1/2	125.80	
» 20	114.93 1/2	31.96 1/2	129.54	6.71 1/2	2.84 1/2	125.92	
» 21	114.73	31.89 1/2	129.63 1/2	6.70 1/2	2.85 1/2	125.83	
» 22	114.81	31.91 1/2	129.76	6.70 1/2	2.85 1/2	125.74	
» 23	114.98	31.96 1/2	129.89 1/2	6.71 1/2	2.86	125.96	
» 24	115.10 1/2	31.99 1/2	129.55 1/2	6.71 1/2	2.86 1/2	125.83	
» 25	115.23	32.01 1/2	129.51 1/2	6.72 1/2	2.87	126.08	
» 27	115.17	32.02 1/2	129.69	6.72 1/2	2.87 1/2	128.25	
» 28	115.23	32.03 1/2	129.96 1/2	6.73	2.88 1/2	126.41	
» 29	115.34 1/2	32.07 1/2	130.25 1/2	6.73 1/2	2.88 3/4	126.75	
Dicembre 1	115.59	32.14 1/2	130.71	6.75 1/2	2.91 1/2	127.10	
» 2	115.56	32.13	130.49 1/2	6.75 1/2	2.91 1/2	127.25	
» 4	115.61 1/2	32.14 1/2	130.45	6.75 1/2	2.93 1/2	127.52	
» 5	115.76	32.19	130.73 1/2	6.76 1/2	2.92 1/2	127.67	
» 6	115.91 1/2	32.23 1/2	130.98 1/2	6.77 1/2	2.94 1/2	127.79	
» 7	116.27	32.33	131.39	6.79 1/2	2.93 1/2	127.96	
» 8	116.47	32.39	132.31 1/2	6.81 1/2	2.94 1/2	128.15	
» 9	116.87	32.50 1/2	133.54 1/2	6.84 1/2	2.95 1/2	128.44	

L'art. 39 del Codice di commercio dice: « Se la moneta indicata di un contratto non ha corso legale o commerciale nel Regno se il corso non fu in espresso, il pagamento può essere fatto con la moneta del Paese, secondo il corso del cambio e vista nel giorno della scadenza e nel luogo del pagamento, e, qualora vi non sia un corso di cambio, secondo il corso della piazza più vicina, salvo se il contratto porti la clausola « effettivo od ultra equivalente ».

Corso medio dei cambi accertato in Roma

Data	Parigi	Londra	Svizzera	New York	Buenos Ayres	Cambio oro
Chèque danaro						
8 div.	116.50	32.40	— —	6.87	— —	— —
Chèque lettera						
8 »	117.50	32.65	— —	6.87	— —	— —
Versamento danaro						
8 »	117.50	32.65	— —	6.87	— —	— —
Versamento lettera						
8 »	117.50	32.65	— —	6.87	— —	— —

RIVISTA DEI CAMBI DI LONDRA

Cambio di Londra su: (chèque)

	Pari	16 lugl. 1914	31 ottobre	7 nov.	14 nov.	21 nov.	28 nov.
Parigi . . .	25,22 1/2	25,18 1/2	27,77 1/2	27,30 1/2	27,79 1/2	27,79 1/2	27,80
New-York . . .	4,86 1/2	4,87 1/2	4,76	4,76 1/2	4,76 1/2	4,76 1/2	4,76 1/2
Spagna . . .	25,22	25,90	24,45	23,30	23,32	23,23	23,05
Olanda . . .	12,109	12,125	11,61 1/2	11,63 1/2	11,63 1/2	11,62 1/2	11,68 1/2
Italia . . .	25,22	25,268	31,82 1/2	32, —	31,87	31,80	32, —
Pietrograd . . .	94,62	95,80	156, —	158, —	158,50	155, —	159,50
Portogallo . . .	53,28	46,19	33,375	32,87	32,50	32 —	31,50
Scandinav . . .	18,25	18,24	16,75	16,77	16,79	16,88	16,80
Svizzera . . .	25,12	25,18	24,95	24,92	24,85	24,65	24,58

Valori in oro a Londra di 100 unità-carta di moneta estera.

	Unità	16 lugl. 1914	31 ottobre	7 nov.	14 nov.	21 nov.	28 nov.
Parigi . . .	100 fr.	100,14	96,76	90,74 1/2	90,74 1/2	90,74 1/2	90,73
New-York . . .	» dol.	99,90	102,04	102,04	102,15	102,15	102,15
Spagna . . .	» per.	96,64	106,87	107,65	108,16	108,58	109,05
Olanda . . .	» fior.	99,87	104,26	104,48	104,08	104,17	103,69
Italia . . .	» lire	99,82	81,63	81,17	79,11	79,32	78,82
Pietrograd . . .	» rub.	98,77	61,64	61,64	57,70	61,04	59,34
Portogallo . . .	» mil.	86,69	64,51	63,81	66,99	60,09	59,12
Scandinav . . .	» cor.	100,85	107,92	108,32	108,14	107,58	108,08
Svizzera . . .	» fr.	100,17	100,29	100,57	101,50	102,32	102,61

RIVISTA DEI CAMBI DI PARIGI
Cambio di Parigi su (carta a breve)

	Pari	16 lugl. 1914	31 ottobre	8 nov.	15 nov.	22 nov.	29 nov.
Londra . . .	25,22 1/2	25,17 1/2	27,79	27,79	27,79	27,79	27,79
New-York . . .	518,25	516 —	583,50	583,50	583,50	583,50	583,50
Spagna . . .	500 —	482,75	592,50	596,50	599,50	599,50	603,50
Olanda . . .	208,30	207,55	239,50	239,50	230 —	230 —	238, —
Italia . . .	100 —	99,62	87,50	87,50	87,50	87,50	87,50
Pietrogr . . .	266,67	263 —	177,50	176,50	173, —	175, —	172,50
Scandinav . . .	139 —	138,25	166 —	166 —	165,50	165 —	165,50
Svizzera . . .	100 —	100,03	111 —	111,50	112, —	112,50	113,50

Valori in oro a Parigi di 100 unità-carta di moneta estera

	Unità	16 lugl. 1914	31 ottobre	8 nov.	15 nov.	22 nov.	29 nov.
Londra . . .	100 liv.	99,82	110,18	110,18	110,62	110,18	110,18
New-York . . .	» dol.	99,56	112,50	112,50	112,98	112,50	112,50
Spagna . . .	» pes.	96,55	118,50	119,30	117,30	119,80	120,70
Olanda . . .	» fior.	99,64	114,98	114,98	114,02	114,50	114,26
Italia . . .	» lire	99,62	87,50	87,50	91 —	87, —	86,50
Pietrogr . . .	» rubl.	99,62	66,56	66,19	70,12	65,62	64,50
Scandinav . . .	» cor.	99,46	119,52	119,52	120,14	118,80	119,16
Svizzera . . .	» fr.	100,03	111 —	111,50	109, —	112,50	113 —

INDICI ECONOMICI ITALIANI (*)

MESI	Entr. ord. dello Stato	Commercio internaz.	Carbon fossile	Caffè	Ferrovie	Entrate postali	Imposte sugli affari	Indice sint. (mediano)	Sconti ed anticip.
1912: dic.	1206	1223	1146	1182	1193	1213	1229	1132	1199,5 1269
1913: giu.	1209	1252	1231	1221	1219	1238	1236	1131	1226
dicem.	1173	1238	1235	1230	1248	1269	1249	1136	1236,5 1293
1914: gen.	1174	1236	1238	1239	1246	1264	1251	1123	1242,5 1313
febb.	1173	1235	1254	1244	1250	1266	1266	1134	1245,5 1325
marzo	1182	1241	1245	1250	1255	1266	1266	1134	1253,5 1325
aprile	1182	1242	1237	1256	1264	1275	1276	1129	1247
maggio	1172	1245	1243	1262	1268	1276	1277	1115	1253,5 1325
giugno	1188	1244	1246	1276	1280	1277	1283	1107	1262
luglio	1189	1249	1250	1278	1284	1277	1283	1104	1263
agosto	1182	1211	1238	1281	1291	1265	1271	1105	1241,5 1465
settem.	1165	1165	1256</td						

Valori industriali

Azioni	31 Dicem. 1913	31 Luglio 1914	25 Nov. 1916	2 Dic. 1916
Ferrovie Meridionali	540	479	435	431
» Mediterranee	254	212	193	193
» Venete Secondarie	115	98	176	176
Navigazione Generale Italiana	408	380	511	504
Lanificio Rossi	1442	1380	1310	1300
Lanificio e Canap. Nazionale	154	134	206	204
Lanif. Nazionale Targetti	82 50	70	208	205
Coton. Cantoni	359	399	470	470
» Veneziano	47	43	59	58
» Valseriano	172	154	242	242
» Furter	—	46	90	90
» Turati	—	70	210	200
» Valle Ticino	—	100	102	102
Man. Rossari e Varzi	272	270	365	365
Tessuti Stampati	109	98	218	219
Acciaierie Terni	1512	1095	1390	1246
Manifattura Tosi	—	96	133	132
Siderurgica Savona	168	137	263	267
Elba	190	201	295	300
Ferriere Italiane	112	86 50	207	208
Ansaldi	272	210	294	399
Offic. Meccanica Miani e Sili.	92	78	110	110.50
Offic. Meccaniche Italiane	—	34	46	41
Miniere Mo-tecatini	132	110	158	155
Metallurgica Italiana	112	99	144	143
Automobili Fiat	108	90	360	396
» Spa	—	24	60	47
» Bianchi	98	94	127	126
» Isozetta Fraschini	15	14	88	89
» S. S. G. O. (Cam.)	—	6	27	24
Edison	552	436	540	535
Vizzola	804	776	788	789
Elettrica Conti	—	308	325	325
Marconi	—	40	87	88
Unione Concimi	100	62	114	144
Distillerie italiane	65	64	95	95
Raffineria L. L.	314	286	308	308
Industria e Zuccheri	258	226	260	262
Zucchificio Gulinelli	73	66	86	86
Eridania	574	450	505	505
Motini Alta Italia	199	178	200	200
Italo-Americana	180	68	205	203
Dell' Acqua (esport.)	104	77	118	128
Tess. ser. Bernasconi	—	54	77	77
Off. Breda	—	300	380	390

Indici economici dell' « Economist ».

DATA	Cereali e carne	Altri prodotti alimentari (t.e. zucchero, ecc.)	Tessili	Minerali	Miscellanea (Caucciù, olii, legname, ecc.)	Totale	Variazioni percentuali
Base (media 1901-5) 1913	500	300	500	500	595	2200	100.0
1° Trim.	594	345	641	529	578	2713	123.4
2° »	580	345	623	522	597	2669	121.3
3° »	583	359	671	523	578	2714	123.3
4° »	563	355	642	491	572	2623	119.2
1915 - Novembre	871	444	667	667	826	3500	159.1
Dicembre	897	446	681	711	848	3634	165.1
1916 - Gennaio	946	465	782	761	884	4840	174.5
Febbraio	983	520	805	897	—	3008	182.2
Marzo	949	503	796	851	913	4013	182.4
Aprile	970	511	94	895	1019	4190	190.5
Maggio	102	529	805	942	1019	4319	199.0
Giugno	989	520	794	895	1015	4213	191.5
Luglio	961	525	797	881	1040	4204	191.1
Agosto	999	531	882	873	1086	4372	198.9
Settembre	1018	536	937	858	1073	4423	201.0
Ottobre	1124	543	990	850	1087	4591	208.7

CREDITO DEI PRINCIPALI STATI

Redditio comparato di 100 fr. collocati in titoli di Stati esteri.

Al 6 agosto	1912	1913	1914	Al 6 agosto	1912	1913	1914
0/0	0/0	0/0	0/0	0/0	0/0	0/0	0/0
Argentina	4.27	4.48	4.71	Messico	4.50	5.34	5.80
Austria	4.06	4.36	5 -	Norvegia	3.75	4.03	3.98
Canada	—	—	—	Olanda	3.63	3.80	3.81
Cina	—	—	—	Portogallo	4.62	4.80	4.65
Belgio	3.47	3.95	3.83	Russia	4.31	4.42	4.64
Brasile	4.69	5	5.55	Serbia	4.58	4.87	5.86
Bulgaria	4.85	5.15	5.12	Danimarca	3.67	3.71	3.75
Egitto	3.96	3.92	4.31	Egitto	3.75	4.04	4.11
Germania	3.75	4.04	4.11	Svezia	3.50	3.84	3.70
Giappone	4.34	4.46	4.80	Svizzera	3.80	3.90	3.69
Grecia	3.71	3.71	3.96	Turchia	4.42	4.65	5.23
Haiti	5.95	6.09	6.84	Ungheria	4.34	4.44	4.97
Inghilterra	3.37	3.37	3.33	Uruguay	—	—	—
Italia	3.61	3.67	3.84				

NUMERI INDICI ANNUALI DI VARIE NAZIONI

Anno	Inghilterra		Francia		Italia		Stati Uniti		Australia			
	Economist (1801-05=100)	Sauerbeck Statist (1867-77=100)	Board of Trade (1900-100)	March (1891-00=100)	Reforme Econ. (1890-00=100)	De Foville (1881-100)	Prezzi Necco all'ingr. (1881=100)	Russia - Min. Comm. (1890-95=100)	Belgio - Lénis (1881=100)	Austria-Ungheria B. V. Jankevich (1817-77=100)	Canada - Labour Dep. (1890-99=100)	Knibbs 1911=100
1881	85	126,7	127	130	—	96,0	99,1	—	87,1	98	87	96
1882	84	127,0	127	127	—	97,0	97,0	93,01	91,96	86	86	86
1883	82	125,9	121	122	—	97,0	94,0	87,42	88,08	84,7	84,7	84,7
1884	76	114,1	114	112	—	98,0	94,0	82,68	84,84	80,9	80,9	80,9
1885	72	107,0	108	110	—	86,5	91,0	82,68	84,84	79,6	78	77
1886	69	101,0	101	106	—	86,0	90,0	81,95	84,81	77,9	77	77
1887	68	98,8	103	102	—	81,0	88,0	79,55	79,62	77,3	81	77
1888	70	101,8	105	107	—	82,0	89,0	81,19	76,73	73,8	84	77
1889	72	103,4	113	111	—	85,0	91,0	82,58	80,49	73,2	84	77
1890	72	103,3	111	111	—	85,0	92,0	88,23	81,72	101,4	94,7	94,7
1891	72	106,9	113	109	96,0	88,0	90,0	79,25	76,31	101,4	94,7	94,7
1892	68	101,1	103,9	105	106	94,2	78,5	88,0	77,43	73,73	101,6	94,7
1893	68	99,4	99,3	103	104	97,6	77,0	88,0	76,73	76,18	101,6	94,7
1894	63	93,5	94,9	96	98	89,4	72,0	83,0	71,81	71,97	97,0	94,7
1895	62	90,7	92,1	94	94	84,4	67,5	83,0	71,04	72,83	92,0	94,7
1896	90,0	61	88,2	91	91	82,3	67,6	83,0	70,46	72,80	94,9	94,9
1897	91,5	62	90,1	91,7	91	82,3	68,0	83,0	70,46	72,80	94,9	94,9
1898	89,0	64	93,2	95,5	95	87,0	76,5	81,0	70,42	72,80	94,9	94,9
1899	93,0	68	92,2	95,4	99	108	95,0	72,5	70,77	75	97	97
1900	110,0	75	100,0	113	110	102,4	77,0	87,0	84,47	75,10	96,7	96,7
1901	108,0	70	96,7	104,4	105	95,8	71,5	85,5	79,65	72,73	98,4	98,4
1902	98,0	69	96,4	101,0	103	94,3	71,0	84,0	76,73	74,10	96,8	96,8
1903	99,5	69	98	102,8	103	94,8	71,0	84,0	76,73	74,10	96,8	96,8
1904	102,0	70	98,2	102	103	95,2	73,0	85,0	80,05	76,07	95,8	95,8
1905	104,0	72	97,6	102,8	106	99,8	74,5	87,0	79,52	77,12	96,7	96,7
1906	109,0	77	100,8	102,0	112	106	80,4	82,0	80,84	79,54	97,4	97,4
1907	115,0	80	106,0	105	119	112,2	82,5	91,7	87,0	83,72	100,0	100,0
1908	111,5	78	108,0	107,5	112	104,2	76,4	87,8	84,55	77,88	102,3	102,3
1909	104,0	74	104,1	107,6	112	101,8	79,9	81,1	85,45	79,29	102,6	102,6
1910	113,8	78	108,8	109,4	117	102,8	85,1	94,6	86,55	82,19	108,9	108,9
1911	114,0	80	104,6	109,4	123	107,8	87,5	88,4	84,44	88,72	109,0	109,0
1912	117,5	85	114,9	114,5	117,8	—	89,85	83,54	81,99	80,11	117,0	117,0
1913	125,1	86	119,5	114,8	118,0	—	90,05	83,80	82,00	81,21	133,6	133,6
1914	119,20	86	116,8	115,5	116,8	—	—	—	—	—	108,8	109,5

(1) Prezzi al 1° gennaio. — a) Calwer, al minuto.

Santiago Alba. — Un programma económico y financiero, Madrid, 1916.

Société de Statistique de Paris. — La Société de Statistique. - Notes sur Paris. — Berger-Levrault.

Cassa di Risparmio della città di Verona. — Bilancio consuntivo dell'anno 1915.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

Enrico Treitschke. — La Francia dal primo impero al 1871. - Trad. di Enrico Ruta, Laterza, Bari, 1916, 2 volumi.